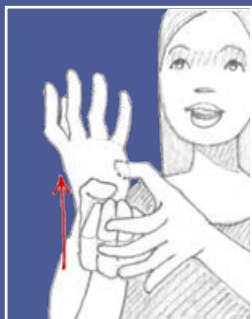
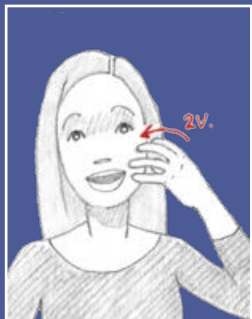


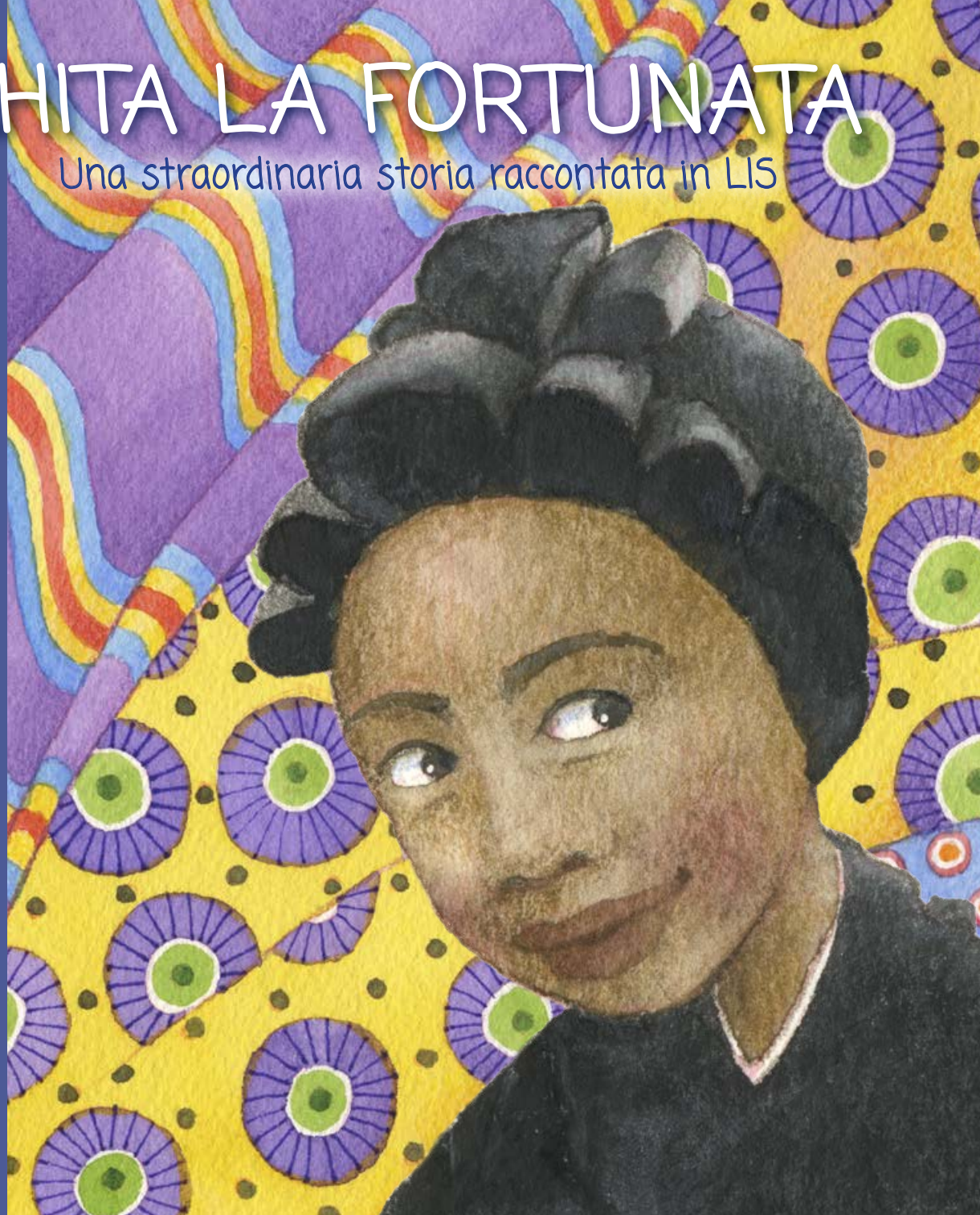
BAKHITA LA FORTUNATA

Una straordinaria storia raccontata in LIS



A cura di
Marisa Bonomi
e Gabriella Oneta

Illustrazioni di
Cristina Pietta



Il Pio Istituto dei Sordi è un Ente Filantropico che svolge la propria attività con finalità di solidarietà sociale per promuovere e realizzare servizi e interventi nell'ambito della sordità favorendo, in particolare, quei percorsi di inclusione sociale capaci di mettere la persona con disabilità uditiva al centro.

L'Ente, di cui nel 2024 ricorrono i 170 anni dalla fondazione, realizza direttamente e indirettamente - attraverso il sostegno ad altre organizzazioni - progetti sia in Italia sia all'estero.

Nel 2024 ha completato il suo percorso con l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (R.U.N.T.S.) e diventando ufficialmente Ente Filantropico.



Alcune delle Missioni da noi finanziate:



Progetto SMOM Onlus a Peporiyakou (Benin)



Progetto Fondazione Effetà Paolo VI a Betlemme



Progetto OVCI a Juba (Sud Sudan)

BAKHITA LA FORTUNATA

Una storia di speranza, dedicata alle donne e ai bambini
offesi nella loro identità e dignità

Stampa: I.L.B. srl - Brescia
Impaginazione grafica: Diego Fogliata
Art director: Marisa Bonomi
Illustrazioni: Cristina Pietta

La Fondazione Pio Istituto dei Sordi ha accolto con entusiasmo la proposta della nostra Benemerita Marisa Bonomi di realizzare una pubblicazione su Santa Bakhita.

Innanzitutto perché in questo modo diamo continuità alla nostra “tradizione” di realizzare pubblicazioni a carattere religioso, proseguimento ideale del grande servizio educativo svolto dal nostro Istituto nei suoi 170 anni di storia a favore delle Persone con disabilità uditiva.

Il secondo motivo sta nel fatto che Bakhita è una figura femminile che proviene dall’Africa ed ha vissuto una vicenda umana e religiosa molto intensa, certamente meritevole di essere ricordata.

Terzo motivo: Bakhita è stata presente anche nella struttura milanese aperta dal nostro Istituto per le Ragazze Sorde ed ha partecipato attivamente al lavoro educativo svolto in quegli anni, tanto importante per molte Giovani che in quell’ambiente hanno iniziato il loro cammino di integrazione nella Società.

Quarto motivo: Santa Bakhita era una Madre Canossiana e che pertanto in lei possiamo riconoscere ed apprezzare lo straordinario lavoro educativo che queste Madri hanno svolto all’interno del nostro Istituto con umanità, pazienza e coraggio.

Il quinto motivo è dato dal fatto che si tratta di una pubblicazione rivolta ai Bambini con disabilità uditiva e alle loro Famiglie, perchè possano conoscere questa importante figura di Santa e la sua vicenda umana e religiosa, vissuta tra l’Africa e l’Italia.

Un ringraziamento speciale va alla Benemerita Marisa Bonomi, che ha curato anche questa nuova pubblicazione insieme a Madre Gabriella Oneta e a tutti i loro collaboratori in questo progetto.

Vi offriamo questa pubblicazione - che vuole essere anche un cordiale segno di riconoscenza nei confronti dell’Ordine Religioso delle Madri Canossiane per quanto generosamente operato in tanti anni di attività all’interno del nostro Istituto - con la certezza che sarà gradita ed apprezzata da tutti.

Il Presidente
del Pio Istituto dei
Sordi
Marco Petrillo



FIGLIE DELLA CARITÀ CANOSSIANE
CURIA GENERALIZIA

Con soddisfazione abbiamo saputo dell'iniziativa del Pio Istituto Sordi di Milano di realizzare una pubblicazione a favore dei bambini con difficoltà uditive in occasione dei 170 anni di Fondazione dello stesso. Il fatto che il testo, anche per suggerimento della Associazione Mons. Giovanni Marcoli, faccia conoscere la figura della nostra Madre "Moretta", Santa Giuseppina Bakhita, ci ha colto di sorpresa e ci dà gioia.

In effetti Santa Bakhita nel corso della sua esistenza, è sempre stata in contatto con persone che presentavano difficoltà di comunicazione a causa del deficit uditivo, sia nella casa di Schio dove è vissuta, sia durante le visite agli Istituti per la loro istruzione e formazione, diretti dalle Madri Canossiane.

Una piccola schiava che viene dall'Africa alla fine dell'800, ci consegna un messaggio di grande attualità che, tradotto nella lingua dei segni, impresa piuttosto complessa, diventa dono speciale per quei numerosi piccoli che non possono sentire. Diventa esempio,

testimonianza, capace di coinvolgere e trasformare. Bakhita, un canto di libertà che continua dal cielo ad annunciare al mondo che Dio ama tutti indistintamente.

Vicende simili a quelle di Bakhita continuano a perpetuarsi nell'oggi. I soggetti segnati da limiti rischiano di esserne ancor più esposti se non accompagnati e aiutati anche con strumenti e conoscenze.

Auspico che questo testo, che richiede competenze particolari, contribuisca a proteggerli nella loro integrità e ad alimentare in loro il gusto per una vita possibile e colorata di bellezza e serenità.

Bakhita è vicina a chi gode, a chi cerca, a chi soffre... noi ci affidiamo alla sua promessa: "...Dal cielo mi ricorderò di tutti voi"



M. Sandra Maggiolo
M. Sandra Maggiolo

Superiora Generale Figlie della Carità Canossiane

INDICE

Prefazioni

L'infanzia di Bakhita pag 12

Il rapimento pag 16

La schiavitù pag 20

L'arrivo in Italia pag 42

L'incontro con Gesù pag 50

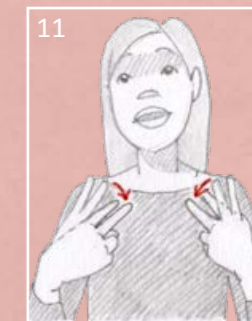
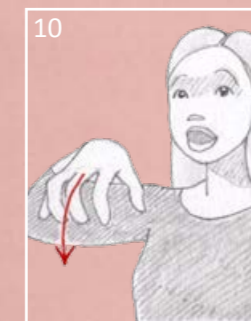
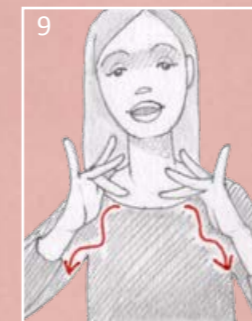
Perché Bakhita



Ti voglio raccontare la storia di una bimba molto speciale, coraggiosa e buona, che viveva in Africa, in un villaggio sperduto tra la foresta, il deserto e la savana.



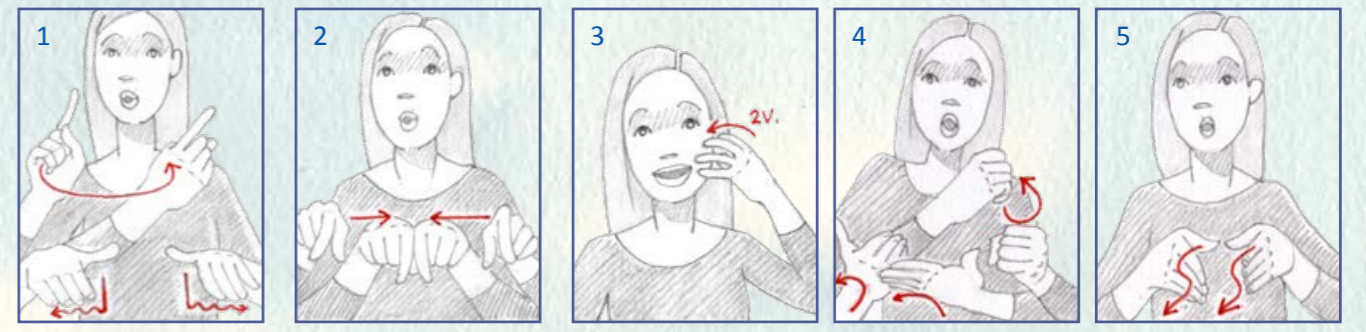
Bakhita



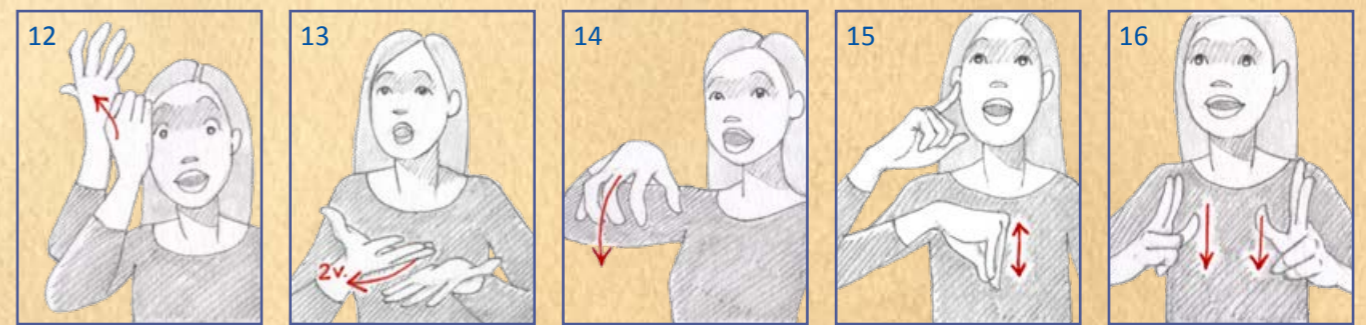
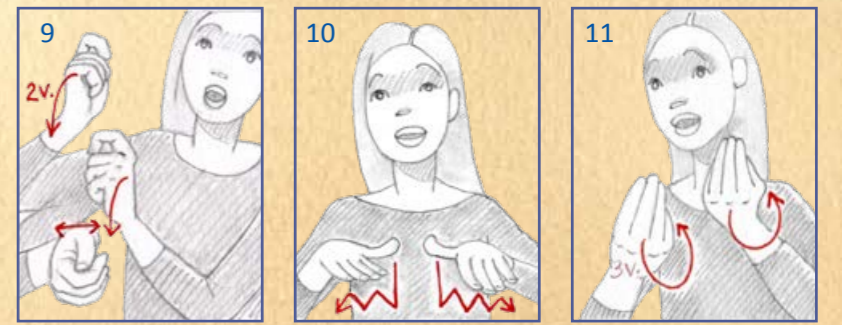


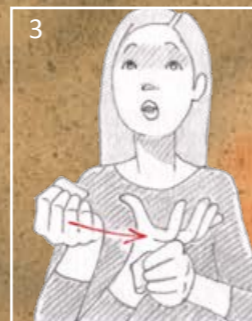
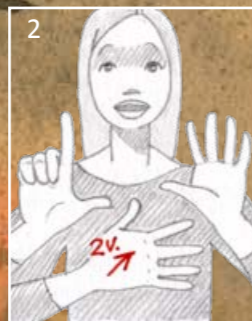
Come tutti i piccoli del villaggio
la bimba aiuta nel lavoro
i famigliari, accompagna le mucche
al ruscello, porta l'acqua alla sua
capanna, batte il sorgo.

Gioca con
i compagni,
inventa storie
per i più piccoli.

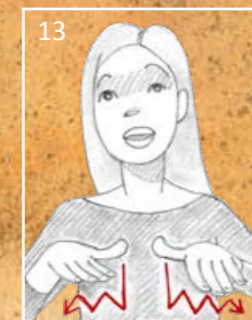
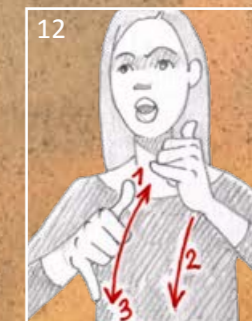


Il villaggio è
il suo Paradiso
Terrestre, un
mondo dove non
ci sono cose brutte e
lei è felice come un
uccellino.



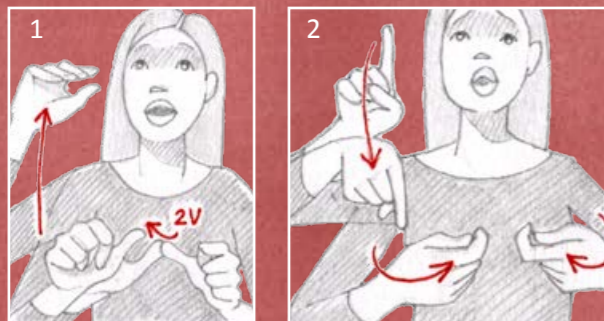


Un brutto giorno,
la bimba ha forse sette
anni, arrivano a cavallo
degli uomini armati
di fucili, cattivi
come diavoli: sono
commercianti di schiavi



Bruciano le capanne,
uccidono le bestie,
portano via bambini,
uomini e donne.

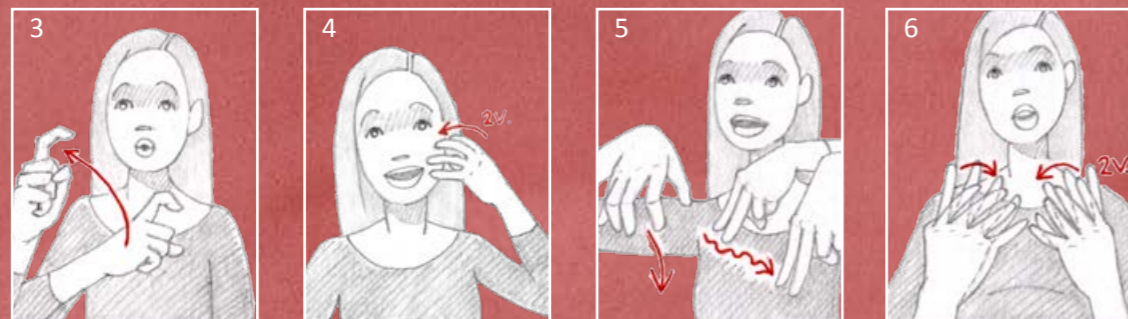




Anche la sua sorella
maggiore è rapita.



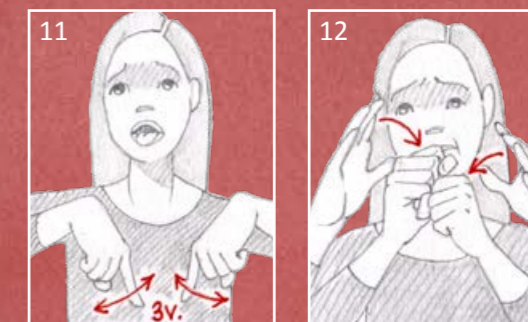
viene rapita da due uomini malvagi che
la minacciano con un coltello.



La bimba non sa cosa voglia dire
essere schiavi ma purtroppo un giorno,
mentre va a raccogliere un'erba e si
allontana dal villaggio

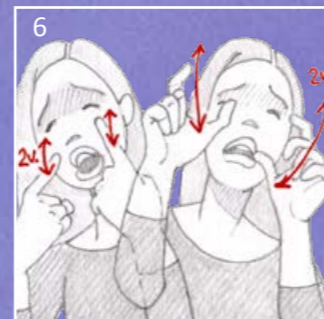
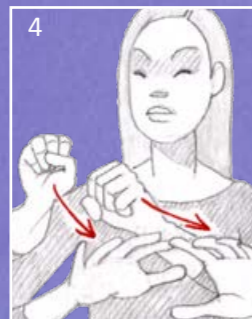
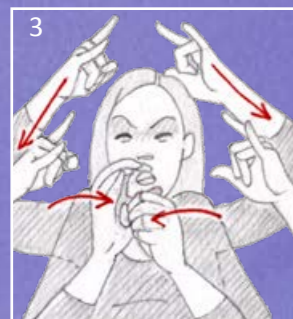


Alla bimba tremano
le gambe,
non riesce più a parlare,
il battito del suo
cuore impazzisce.





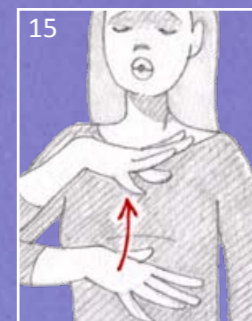
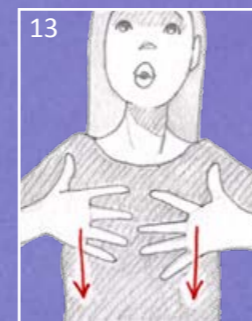
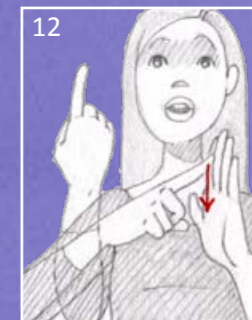
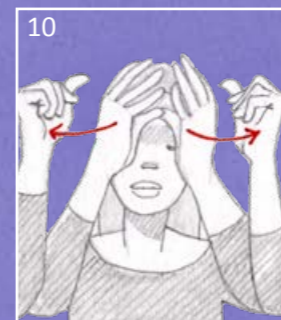
Arrivano in un villaggio sconosciuto, dove ci sono molti piccoli, rubati senza pietà.



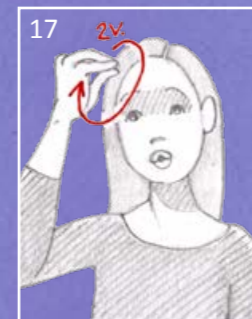
La bimba viene gettata in una capanna buia, piange, grida, è talmente spaventata che non ricorda più il suo nome, quelli della mamma, del papà, del suo villaggio.



Resta lì forse per un mese, non sa contare i giorni, né le ore. Il suo corpo è sporco e pieno di dolori.

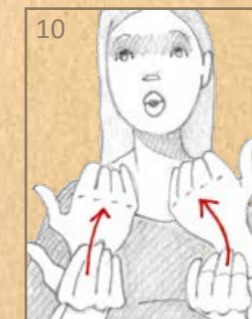
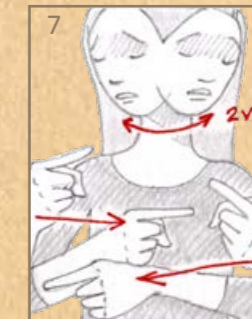


In sogno vede sempre la sua mamma.





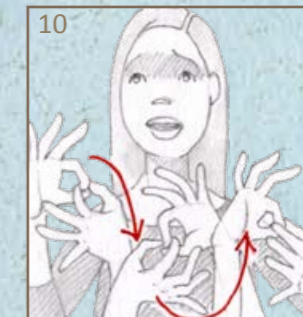
Una
mattina
viene
trascinata
fuori
dalla sua
prigione.



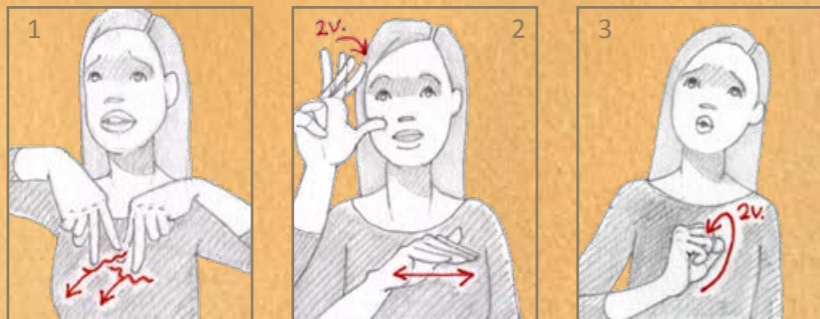
Lei spera che qualcuno sia
venuto a salvarla,
ma il suo carceriere la sta
vendendo ad un mercante
di schiavi che la spinge
verso un gruppo
di donne e uomini.



È la colonna degli schiavi, una lunga fila disperata, tutti nudi come lei. Attraversano foreste, deserti e savane senza che nessuno li curi.

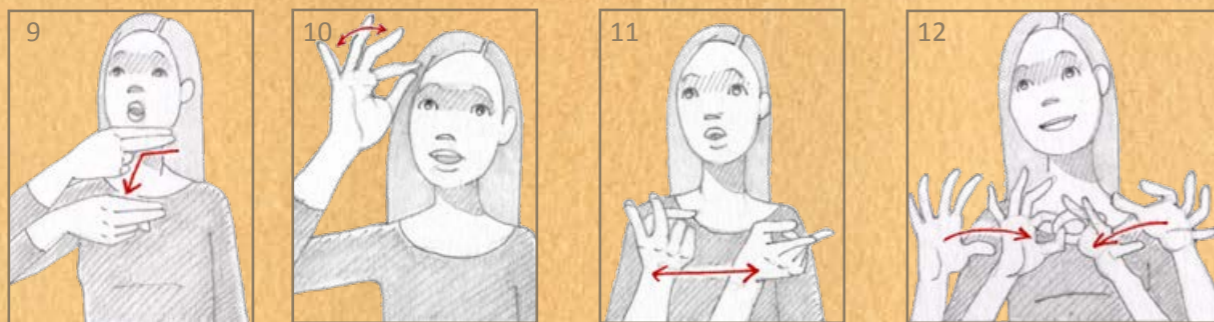


I negrieri tengono legati gli uomini e le donne due a due, con catene di ferro al collo che lacerano la pelle.



I negrieri non hanno pietà
per chi non riesce più
a camminare, né per le
donne, né per i bambini.

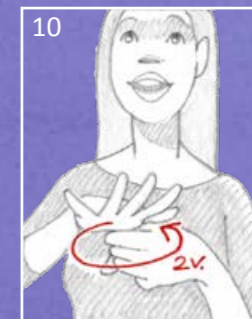
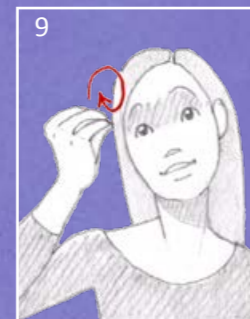
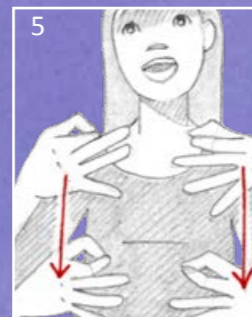
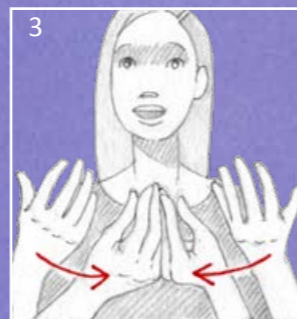
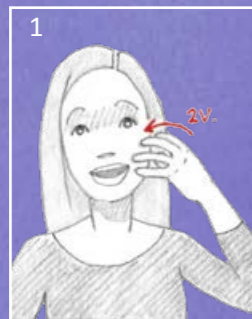
A vicenda
si confidano
le proprie storie.



Binah

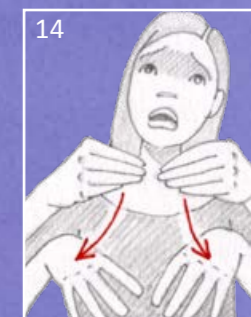
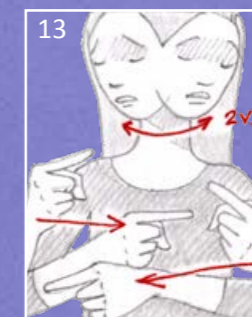
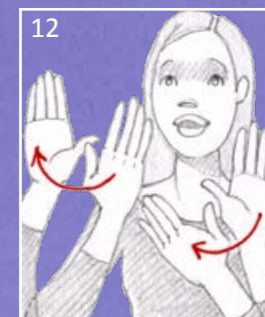
Con gioia Bakhita, così l'hanno chiamata, vede che tra
gli schiavi c'è una bambina della sua stessa età, Binah.





Decidono di scappare insieme,
non conoscono il mondo in cui si
trovano, ma il desiderio di vivere è
più forte di tutto.

Fuggono dalla capanna
del contadino che le aveva
comperate e si inoltrano
nella foresta. Pensano che
i loro villaggi siano vicini,
che i loro parenti vengano
a salvarle, ma si perdono
e si ritrovano al punto
di partenza.



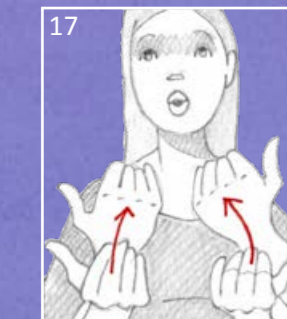
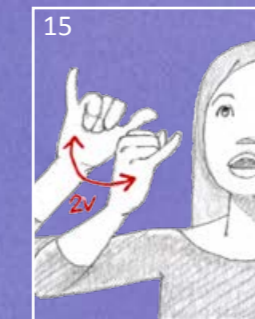
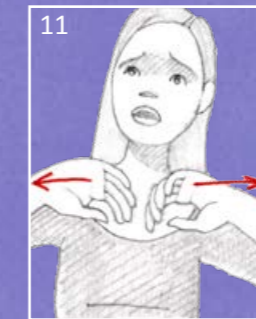
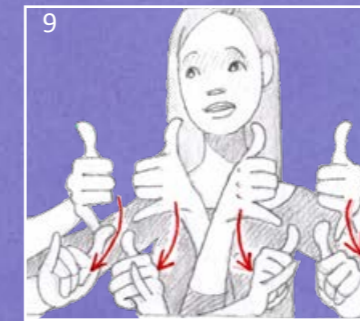
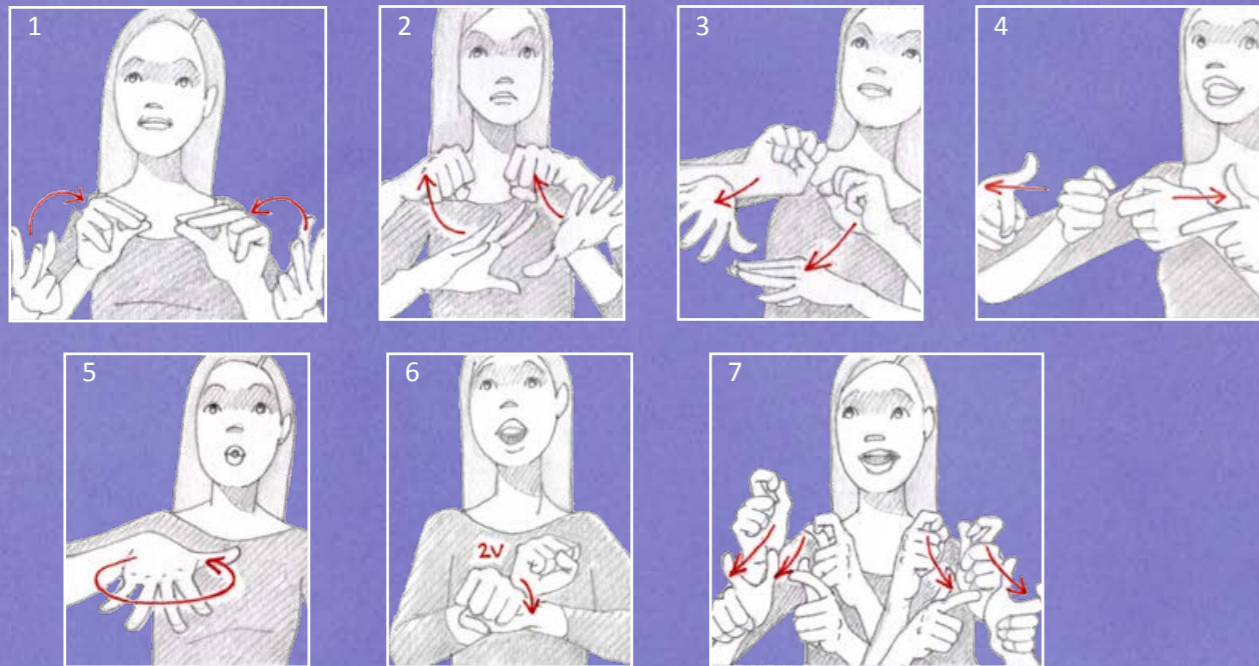


Sfinite si mettono a dormire sulla nuda terra. Accade allora una cosa straordinaria:

Bakhita vede una luce tenuissima, una mano che si posa dentro di lei, le porta via il dolore dell'anima e del corpo, la avvolge con tenerezza. Non sa chi sia.



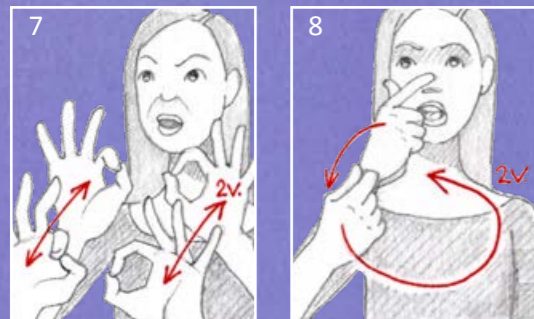
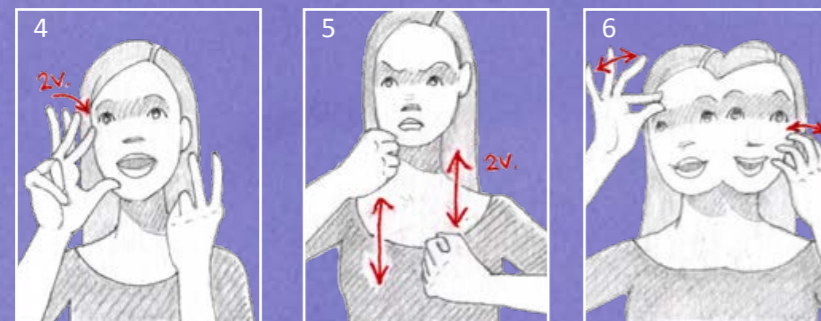
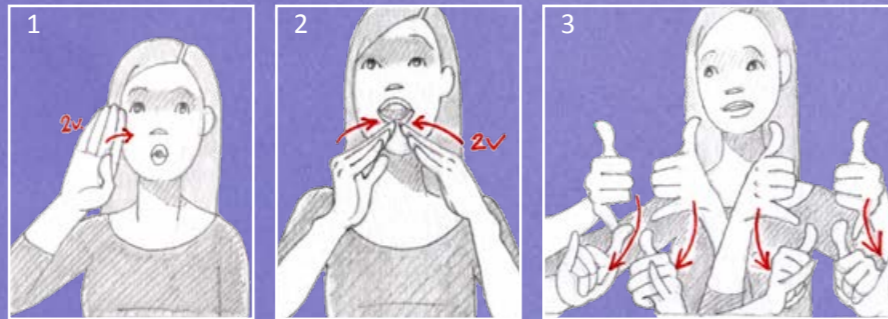
Le bimbe vengono presto riprese dal negriero
e continuano la loro lunga marcia.
Arrivano alla città dove gli schiavi,
lavati e vestiti, vengono venduti.



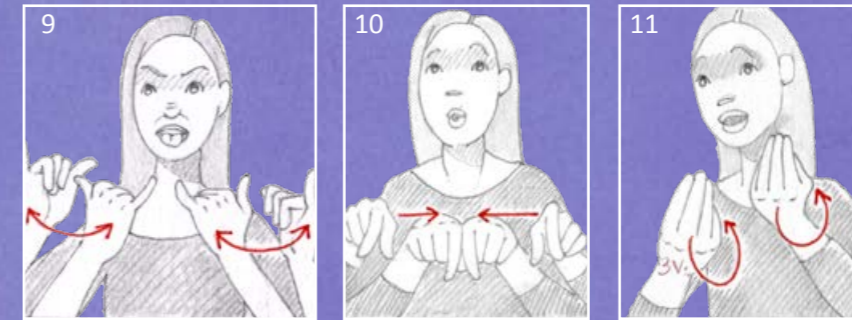
Madri, figli,
fratelli possono
essere separati,
sono scene
strazianti.

Anche Bakhita e Binah tremano all'idea che il destino
le possa separare, ma con grande gioia vedono che sono
vendute entrambe ad un ricco arabo.

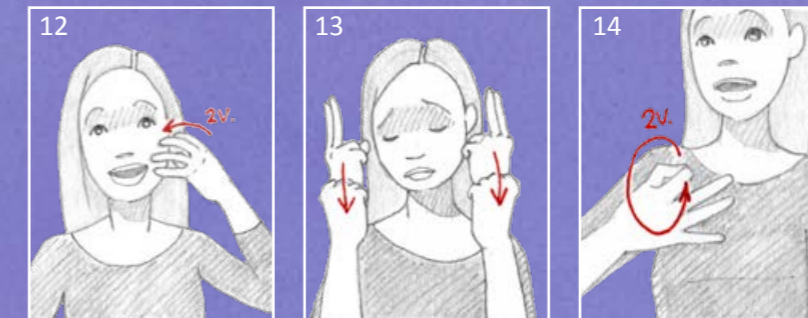
Non sanno cosa succederà poi, ma sono rimaste
insieme, l'importante è questo.



Il padrone le ha
destinate alle sue
due figlie capricciose,



che trattano Bakhita come un giocattolo,
un animale addestrato da mostrare
alle amiche per divertirle.

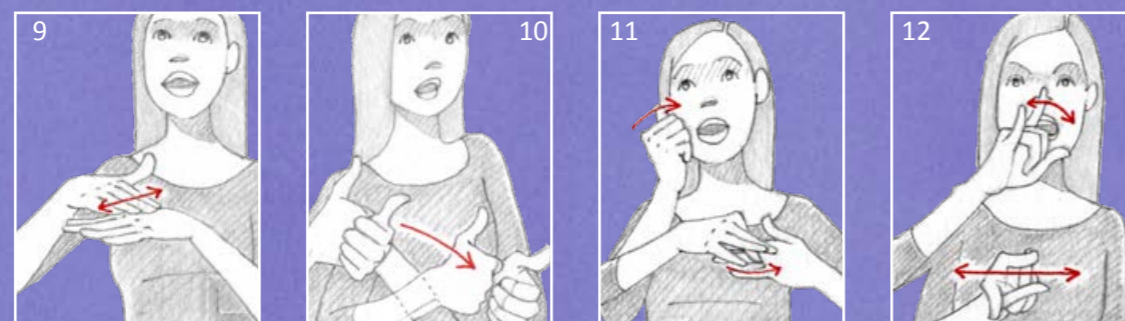
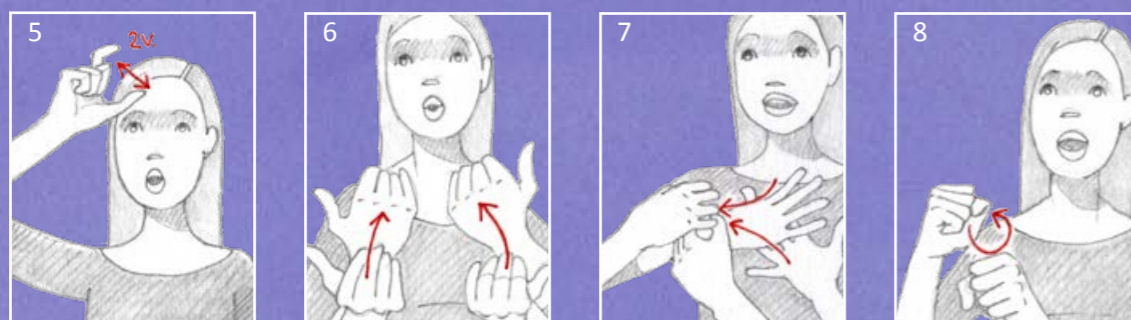
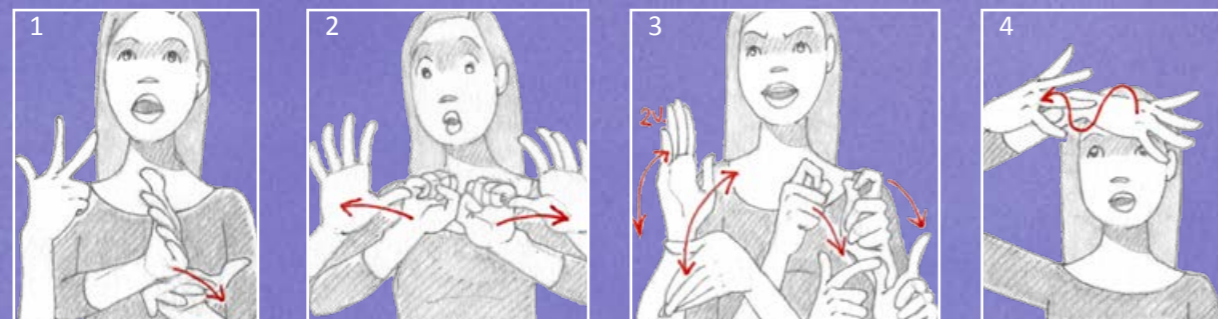
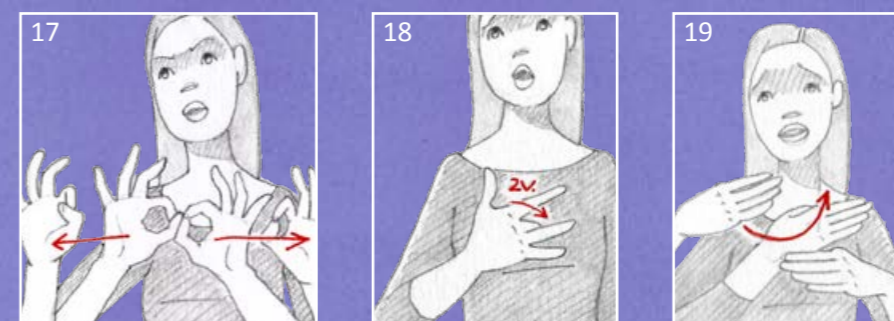
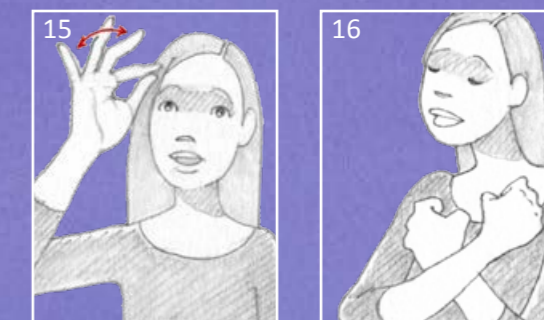
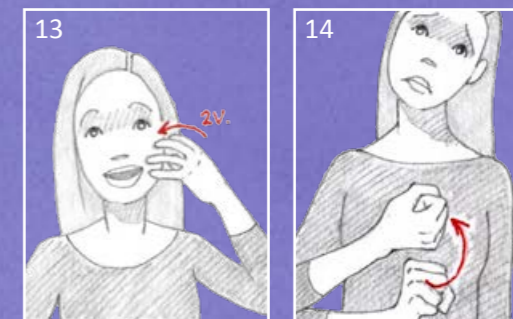


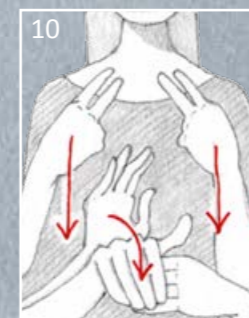
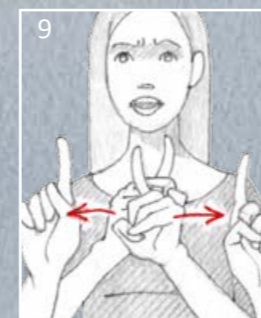
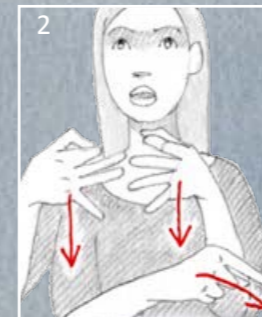
Bakhita cerca di compiacerle
per sopravvivere.

Dopo tre anni, un giorno senza motivo viene picchiata brutalmente e venduta ad un generale turco che la mette al servizio di sua madre e di sua moglie,

donne molto cattive con Bakhita e con gli altri schiavi di casa.

Il dolore più forte è la separazione da Binah: è come se un pezzo di cuore le fosse strappato.





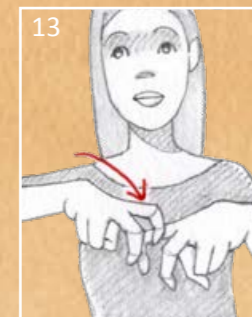
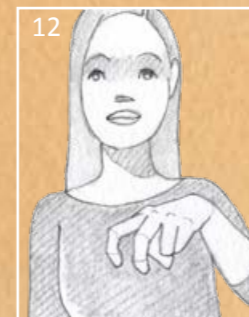
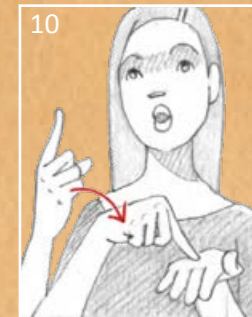
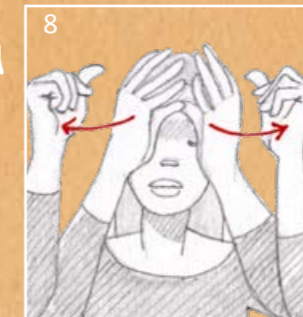
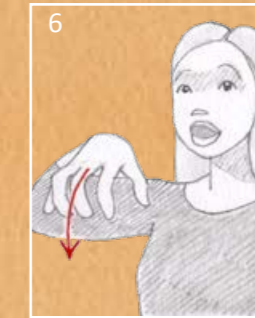
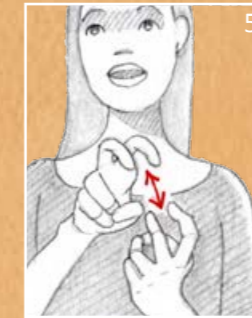
Le sue padrone un giorno decidono di far tatuare Bakhita e altre due giovani schiave.

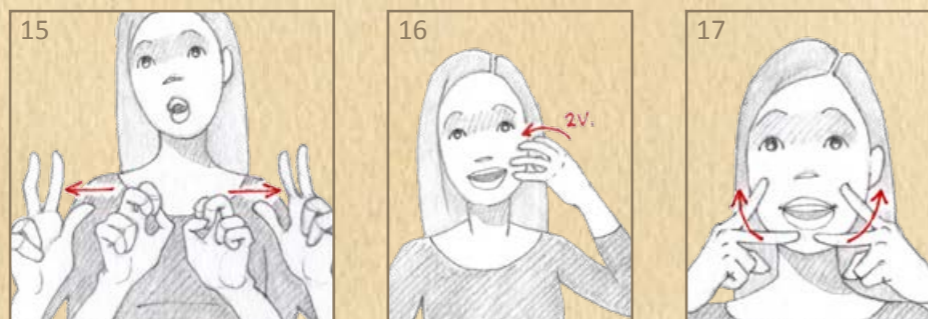
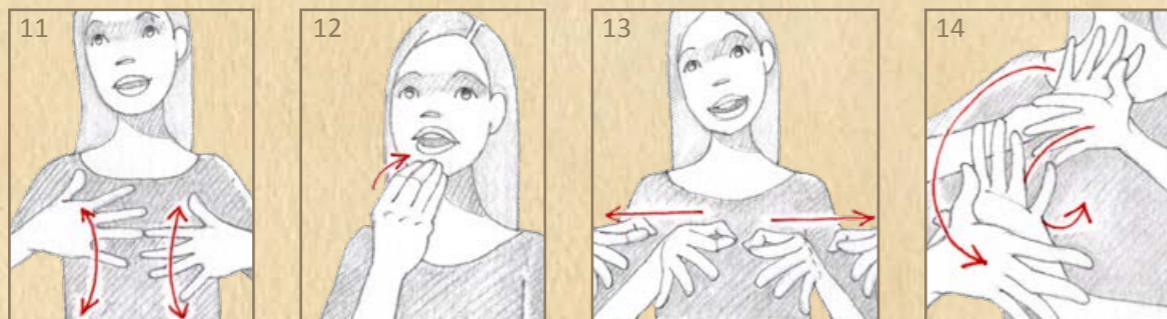
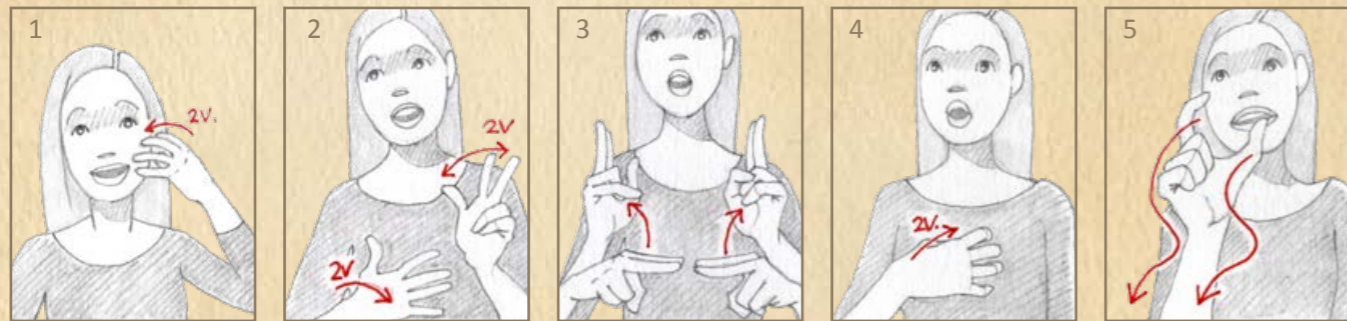
I dolori per i tagli sul corpo son terribili e lei pensa di morire.

Per un mese giace su una stuoia senza essere curata, tra atroci tormenti, ma sopravvive.



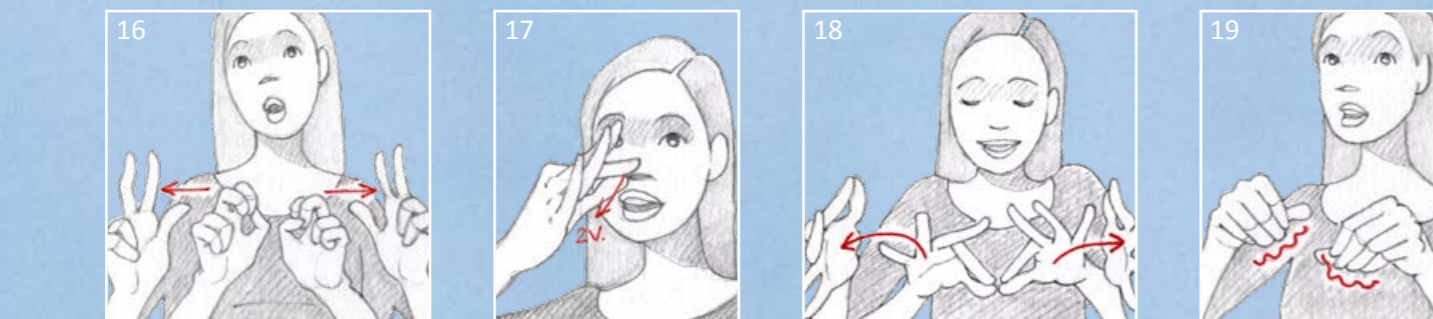
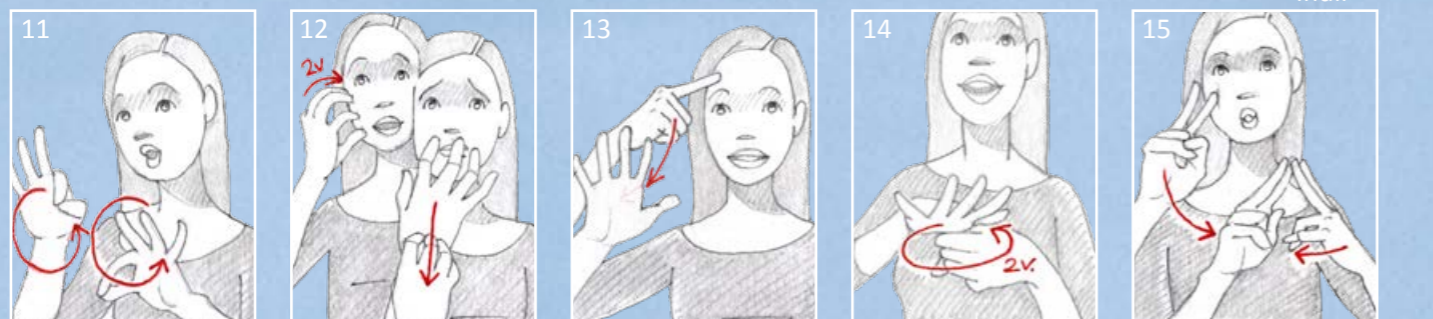
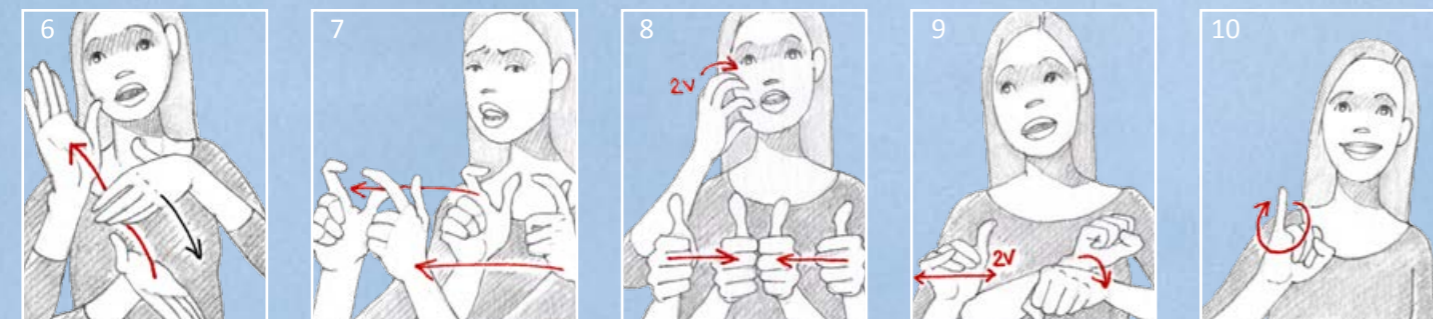
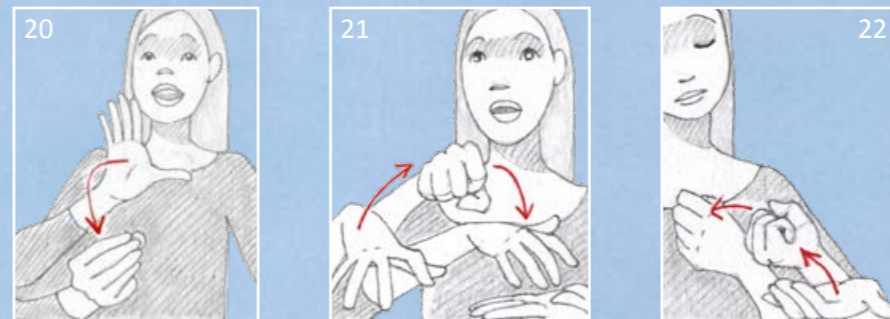
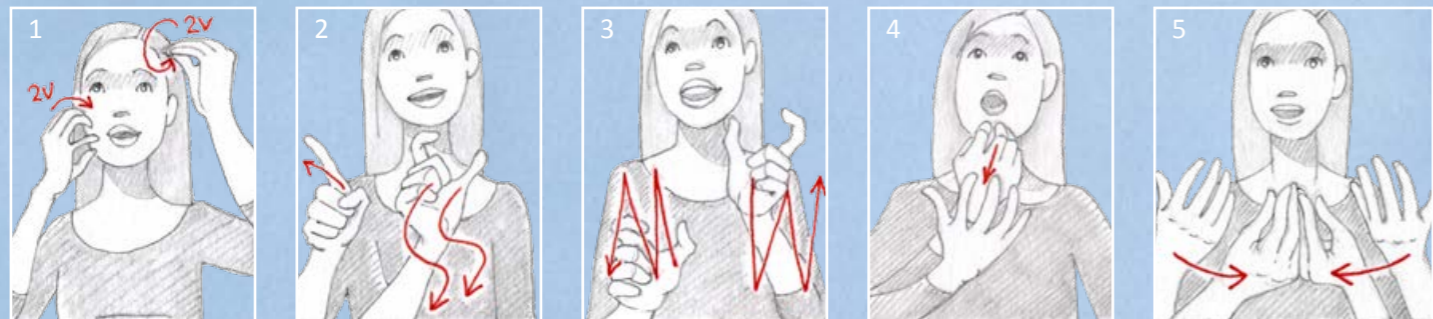
Ora Binah è dispersa, sua sorella non c'è, Bakhita non ricorda quasi più il viso della mamma, il dialetto del suo villaggio, non sogna più di essere sulle ginocchia del papà. Il suo cuore è come un uccellino addormentato, ma è ancora vivo, e si risveglierà.





Bakhita crede
di sognare quando,
a 13 anni, viene
venduta al console
italiano.
Nella sua casa
viene lavata,
ben vestita, nutrita.
Niente più violenze!





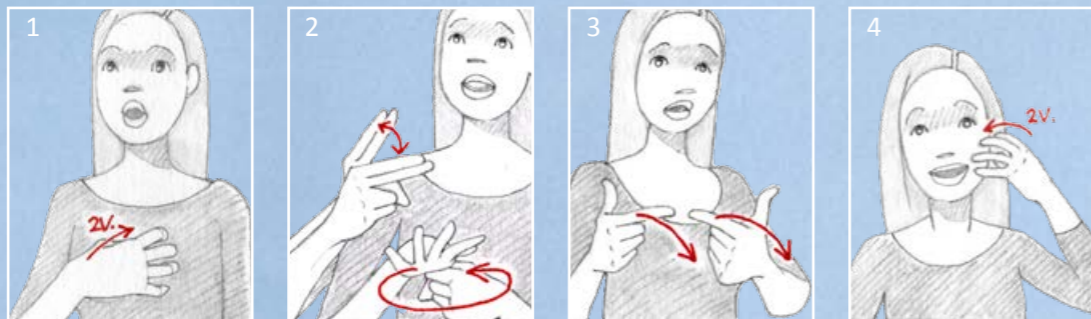
Bakhita pensa che in Italia siano tutti buoni perchè non rubano i bambini alle mamme.

Quando il console torna in Italia, lei supplica di poterlo seguire: nel lungo viaggio, fa da mamma al piccolo schiavo Indir, destinato ad una famiglia italiana.

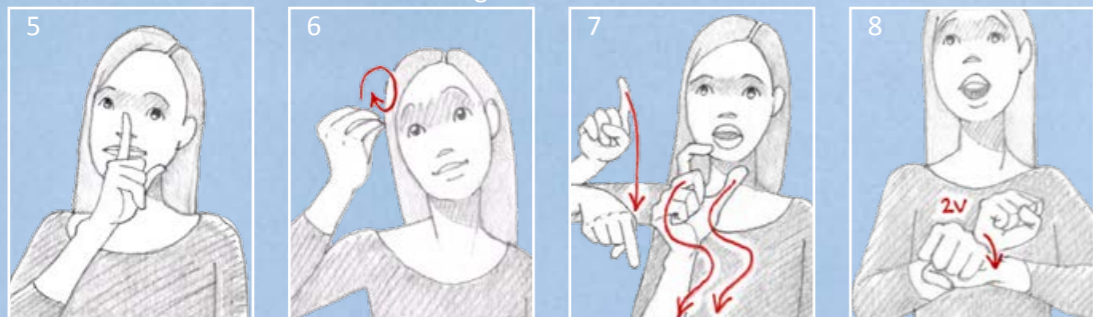
Ma la partenza dall'Africa è dolorosa, non spera più di rivedere la sua famiglia. Raccoglie in un fazzoletto un pugno di terra africana.



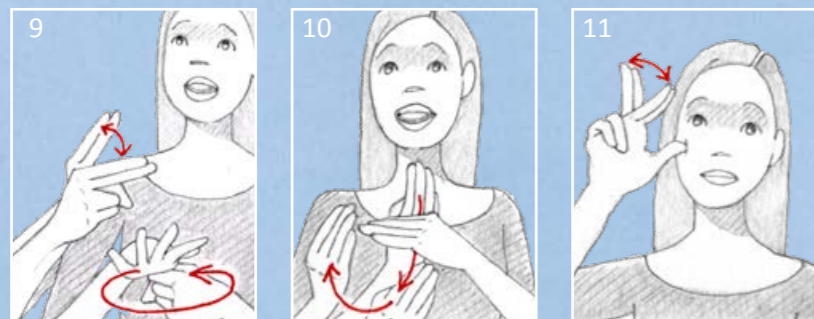
Finalmente in Italia!
Indir viene strappato
dalle braccia di Bakhita
cui si era aggrappato.
È disperato
e viene consegnato
ad una famiglia
sconosciuta,
amica del console.



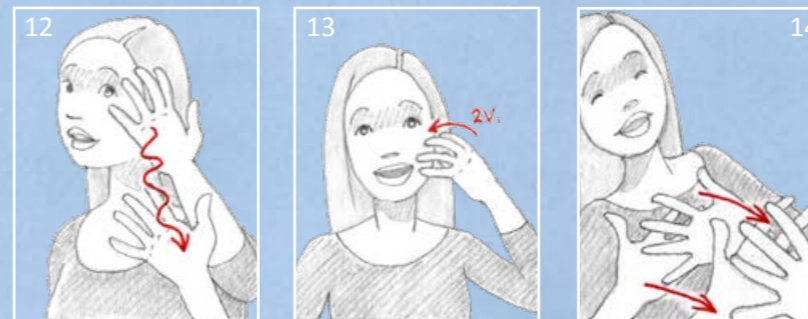
Famiglia Michieli



Il console regala Bakhita alla famiglia di amici Michieli, lei pensa che allora la schiavitù esiste anche in Italia, è solo più silenziosa. È triste e senza ribellione.

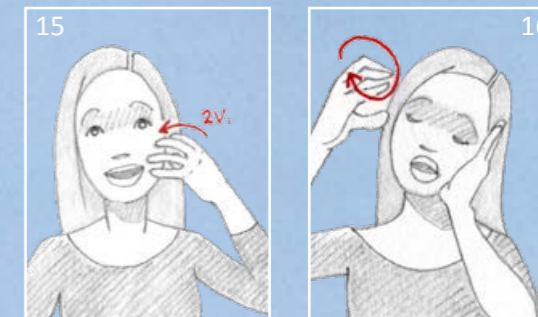


Nella nuova famiglia nasce una bambina,

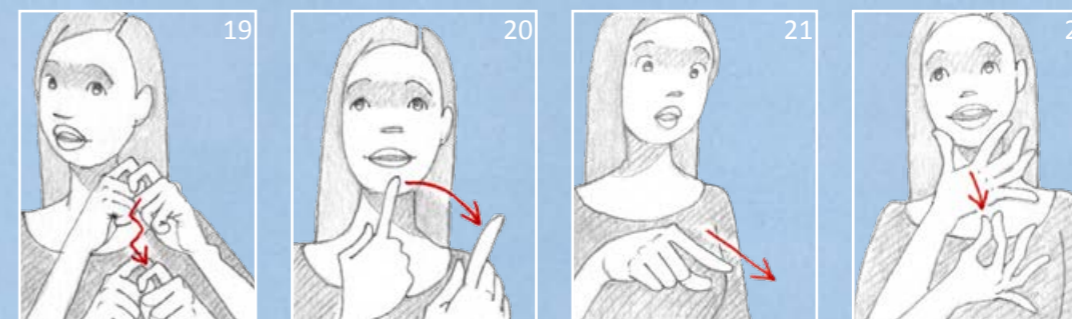
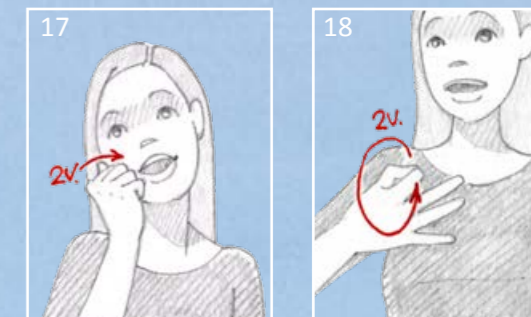


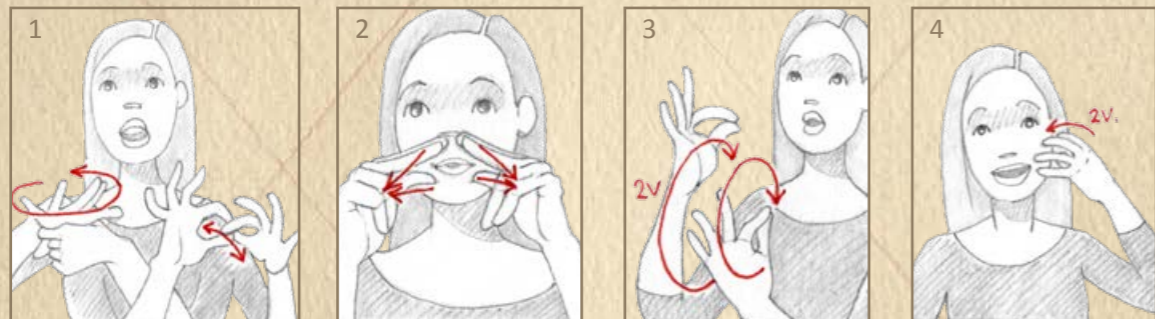
Mimmina

Mimmina, che Bakhita ama come la mamma aveva amato lei.



Tutte le notti sogna la mamma in Africa mentre le intreccia i capelli con perline e le dice "Sei bella!".





Illuminato



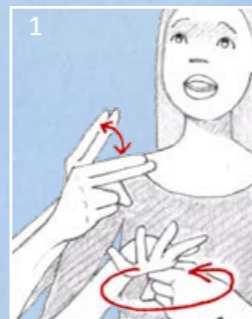
Un amico della
nuova famiglia,
Illuminato,
le fa da papà e le fa
conoscere Gesù.
Le regala un piccolo
crocifisso, lei non capisce
chi sia. È come gli schiavi
che in Africa venivano
legati agli alberi per
punizione. Anche in
Italia fanno così?
Bakhita piange.



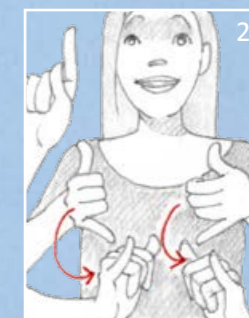
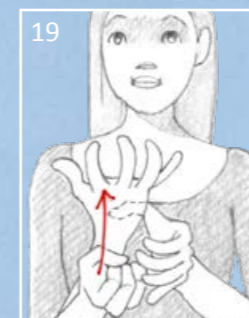
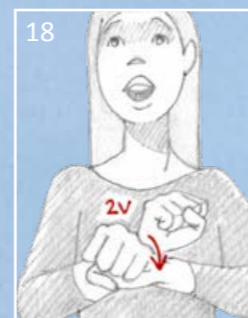
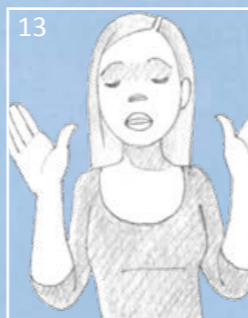
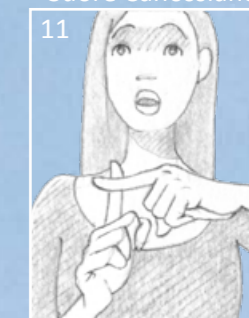
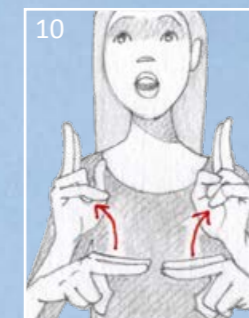
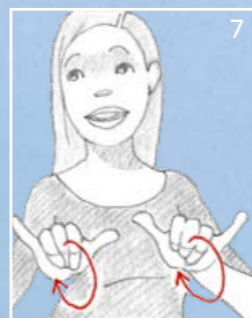
Quando i signori Michieli tornano qualche mese in Africa per lavoro, Bakhita e Mimmina sono accolte dalle Canossiane di Venezia.



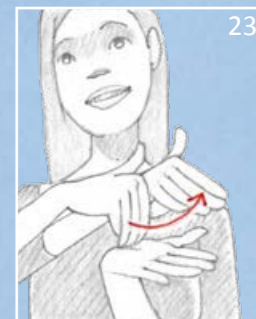
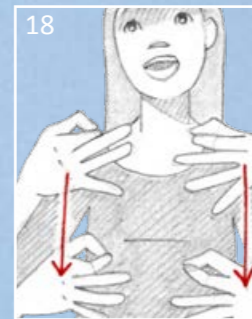
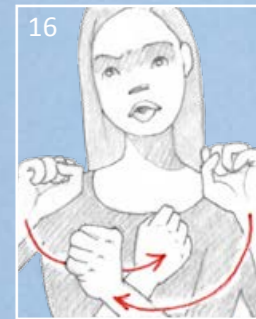
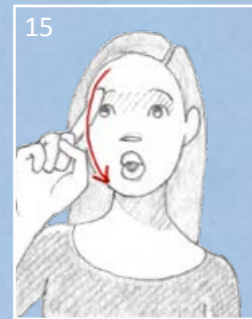
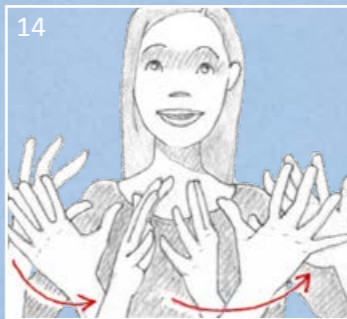
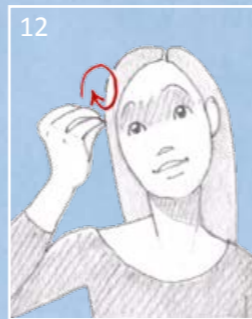
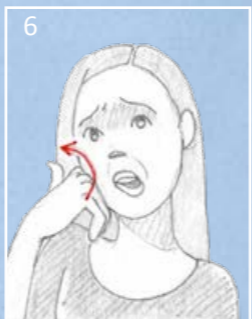
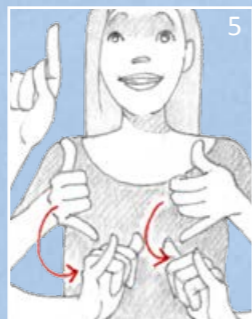
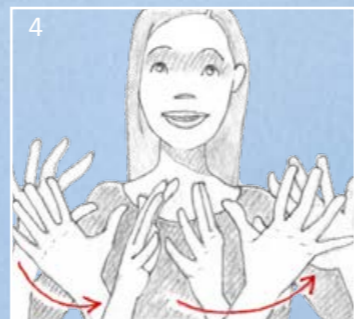
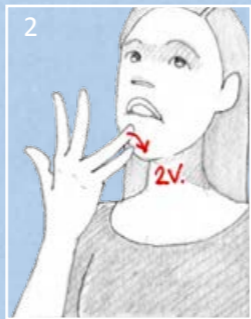
Qui fa una incredibile scoperta: l'uomo crocifisso è Gesù, figlio del Dio che ha creato la notte, la luna, le stelle, la terra e lei, una povera schiava africana, è, come tutti gli uomini, figlia di un Dio pieno d'amore!



Suore Canossiane

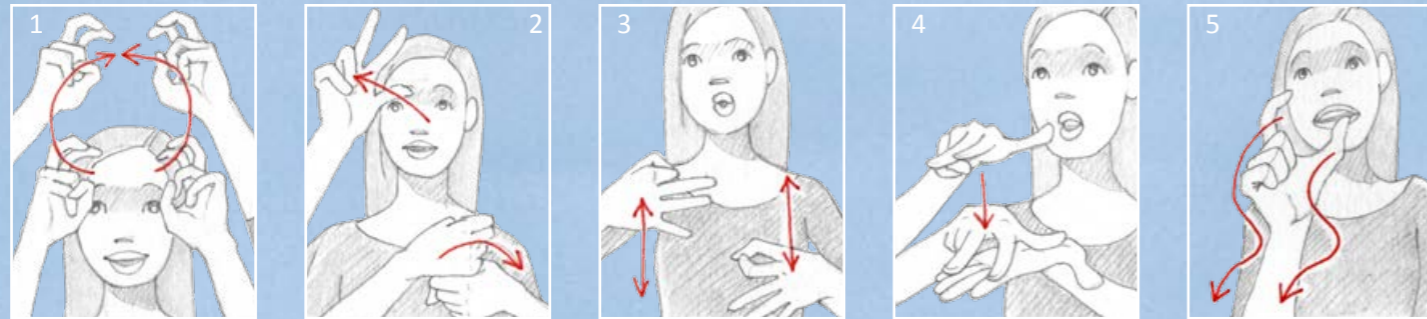


Bakhita si vergogna della sua speranza di diventare, con il Battesimo, figlia del "Paron": nessuno può amare una schiava, ma sente crescere in lei il desiderio di dedicare la sua vita a Dio. Teme che nessuno la voglia come suora,

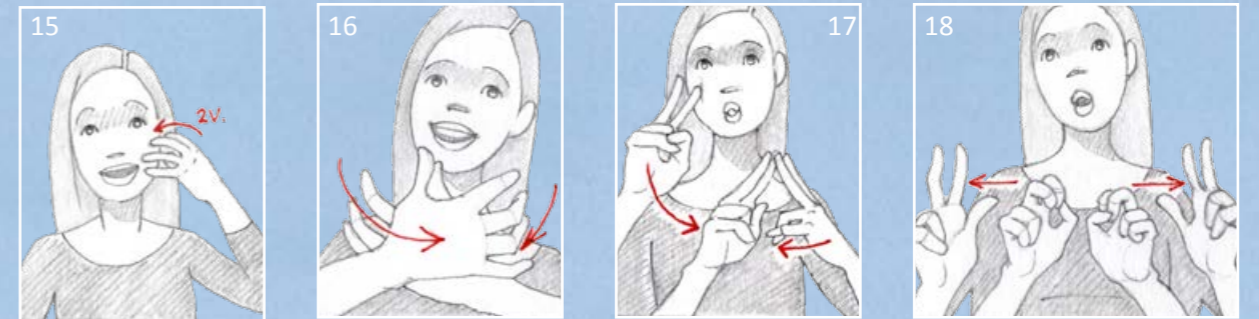
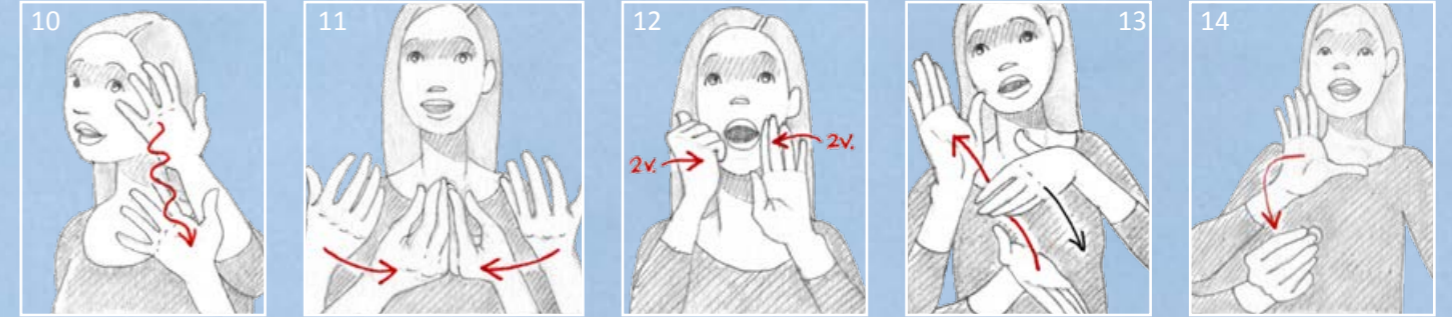
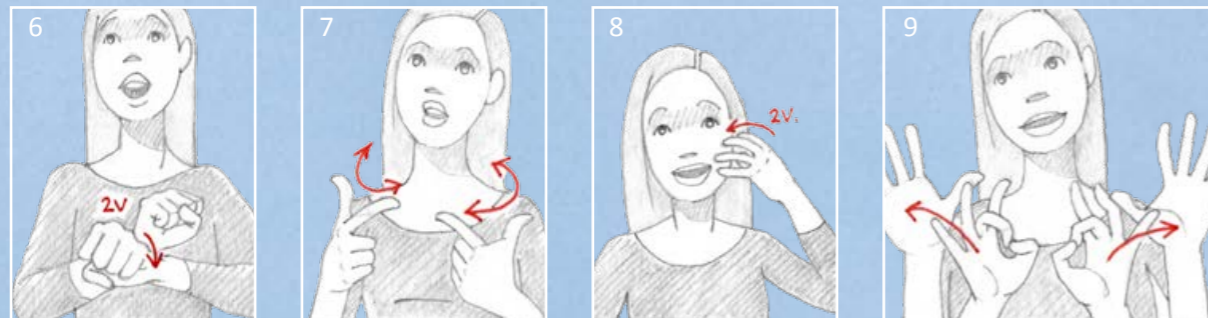


ma quando i suoi padroni ordinano a Bakhita di seguirli in Africa per sempre, lei ha il coraggio di dire "NO".

Viene fatto un processo.
 Il Vescovo e il Procuratore del Re
 affermano che in Italia non esiste
 schiavitù: Bakhita allora è libera,



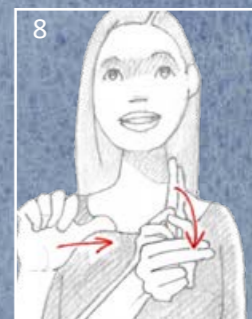
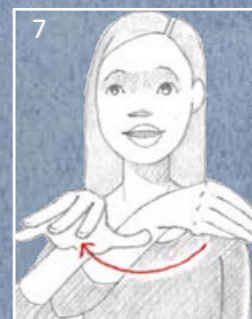
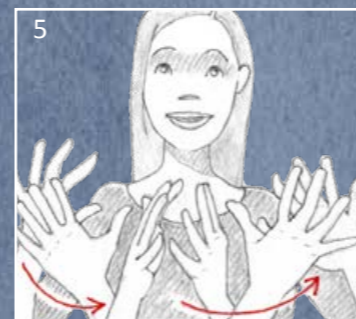
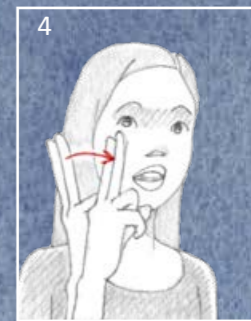
Procuratore



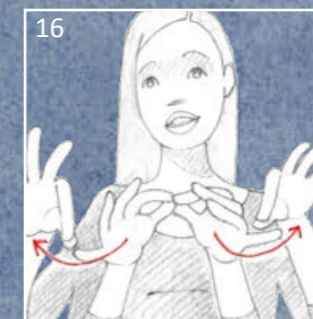
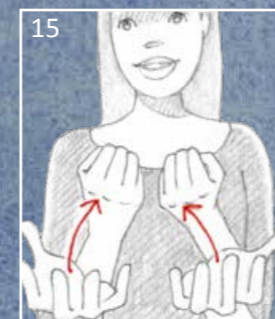
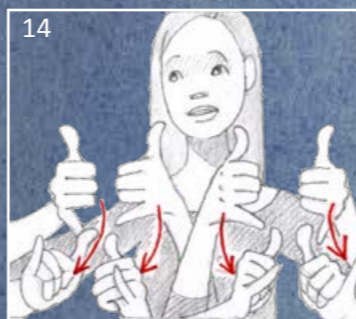
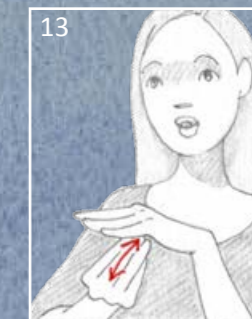
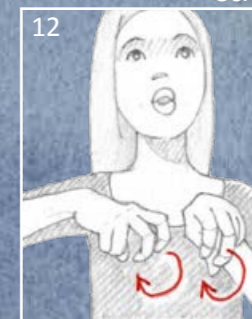
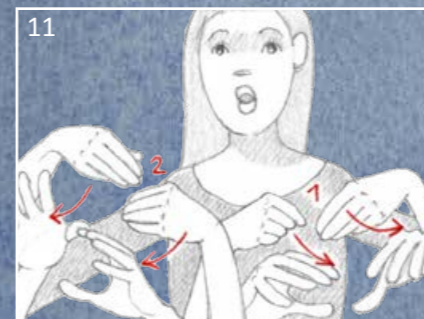
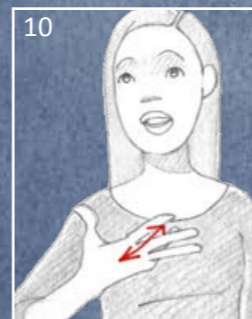
ma deve separarsi con grandissimo dolore
 dall'amata Mimmina
 che parte per l'Africa con i suoi genitori.
 Non si incontreranno mai più.

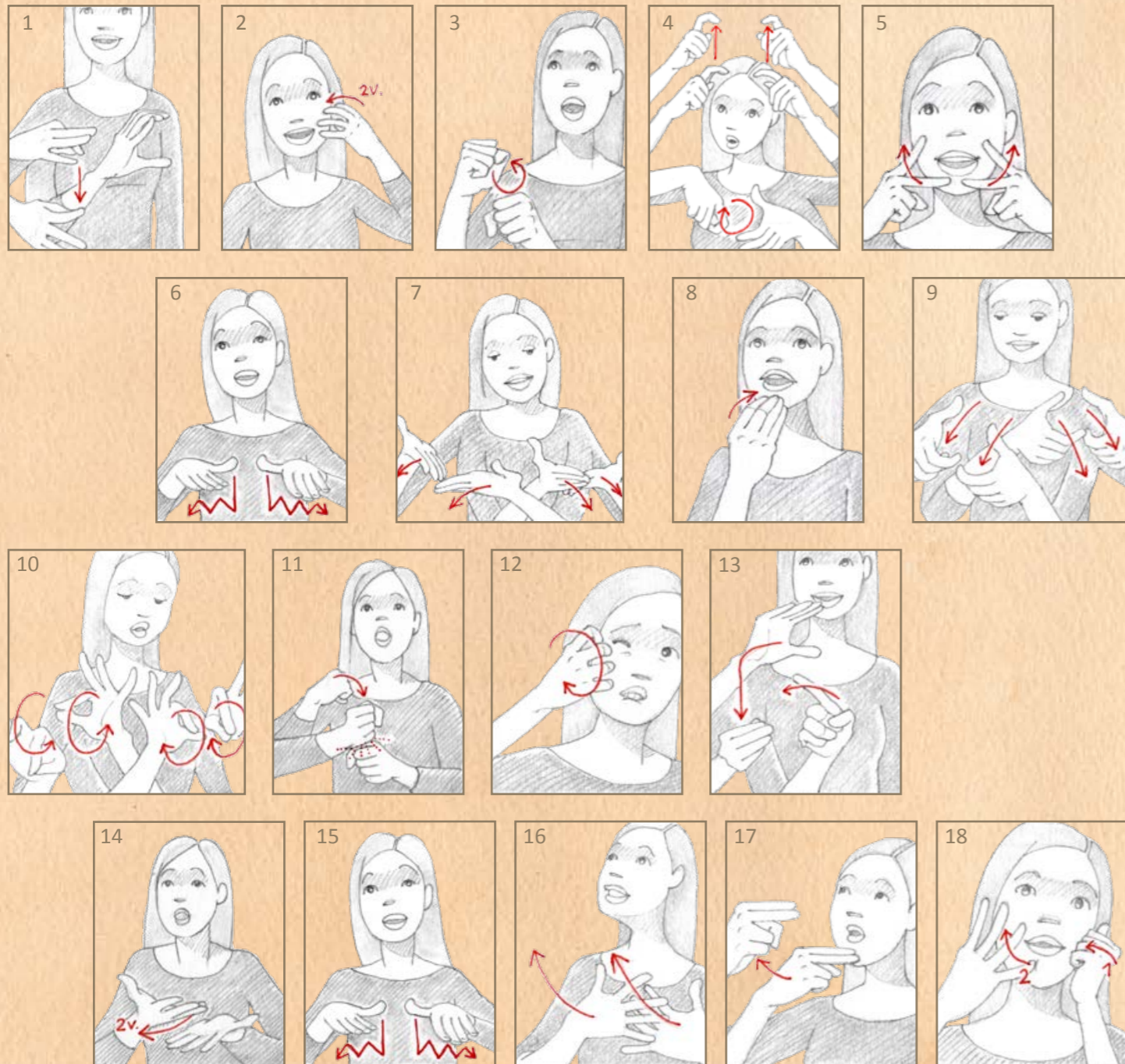


Bakhita viene battezzata e riceve i Sacramenti, diventa suora. Viene mandata a Schio dove le Canossiane accolgono ed educano gli orfani, i bambini poveri, i figli dei contadini e degli operai della zona.



Schio





Madre Moretta

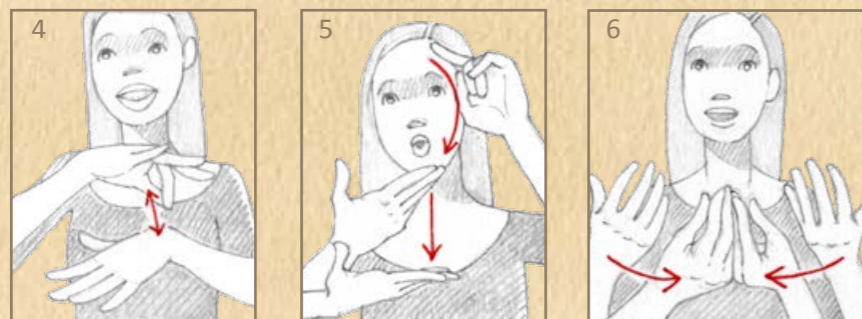
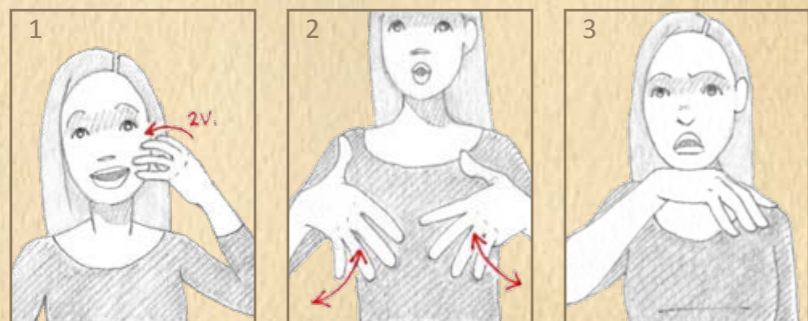
All'istituto Canossiano fa la cuoca,
 è felice di aiutare i bambini,
 nutrirlti, soccorrerli,
 incuriosirli con le sue
 storie strane
 sull'Africa.
 I bimbi la amano
 molto e la
 chiamano
 Madre
 Moretta.



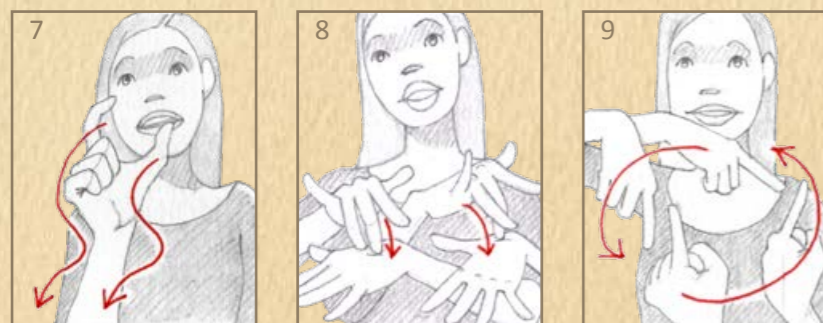


Poi le danno il compito di tenere in ordine la chiesa e la sacrestia e qui, un bel giorno, le compare a fianco una figura luminosa, la stessa vista nella foresta in Africa... È il suo Angelo Custode, che da sempre la segue e la protegge!



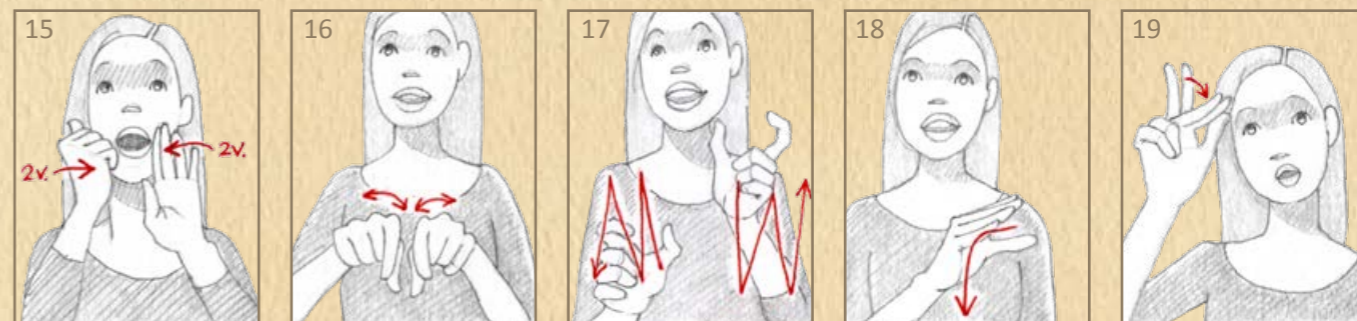
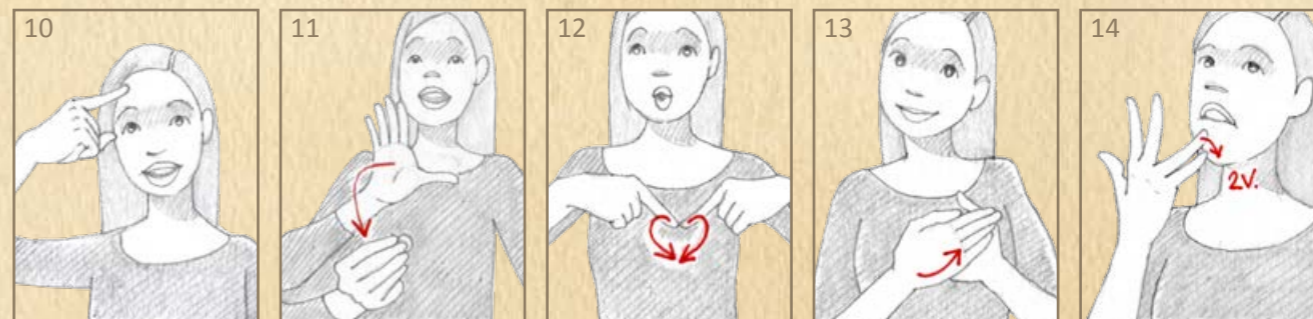


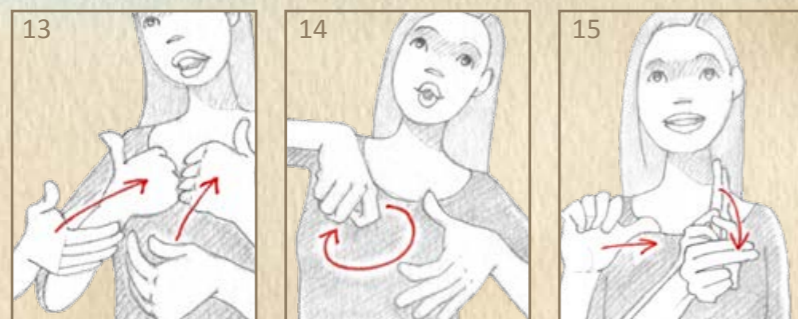
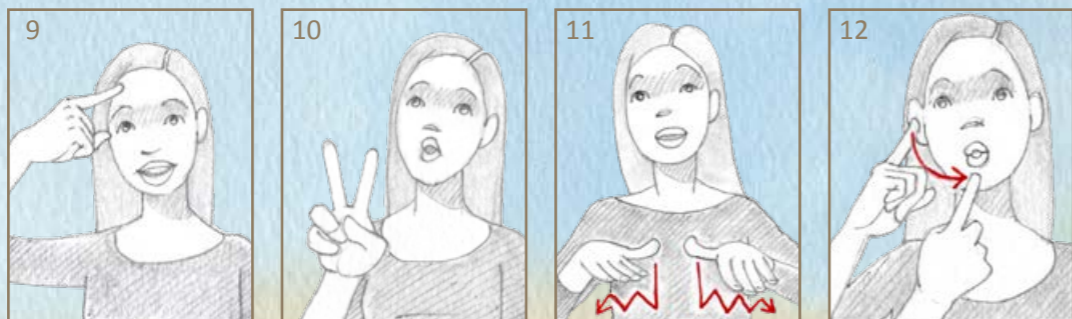
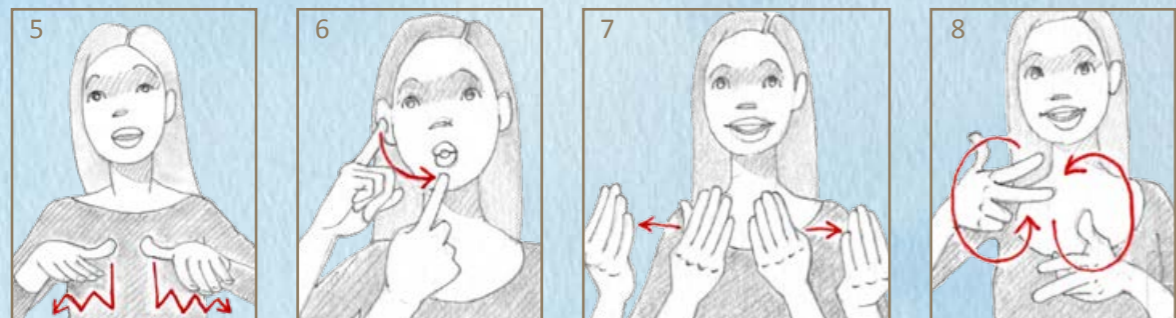
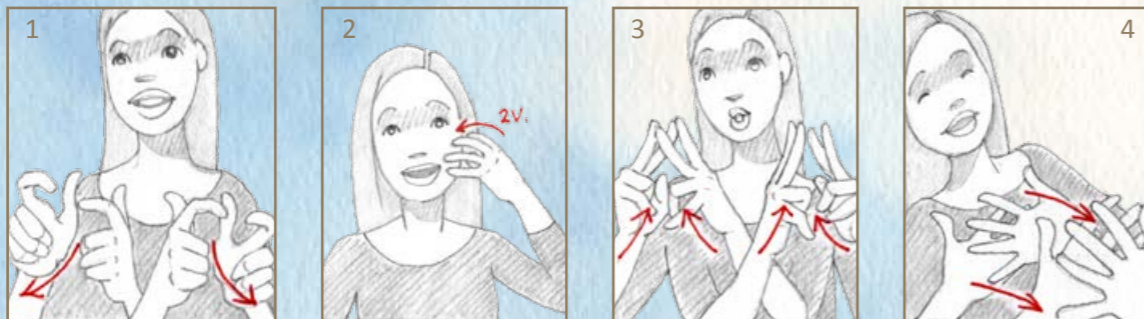
Missionarie



Anche se ormai
è vecchia
e malata, accompagna
le missionarie
canossiane
per l'Italia.

Lei ha sempre l'Africa nel cuore, e vorrebbe che la mamma,
il papà, i suoi fratelli, tutti gli africani, conoscessero Gesù,
il "Padrone", che tutti ci ama.

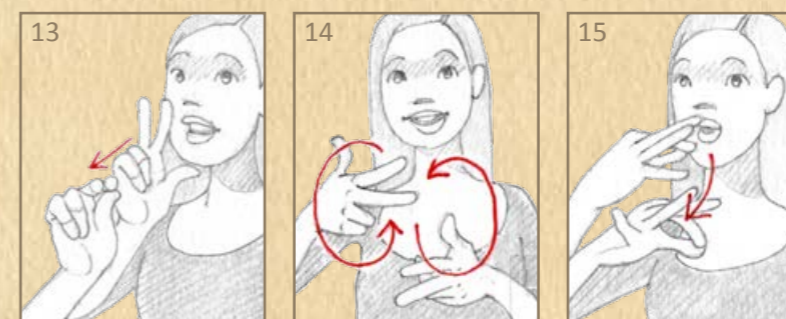
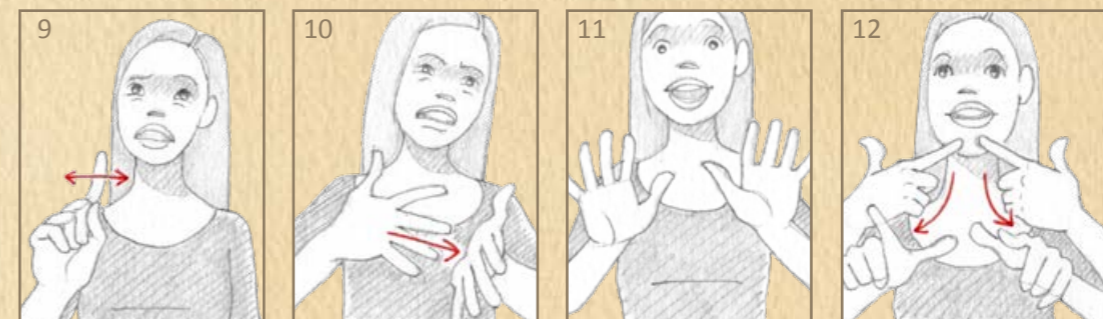
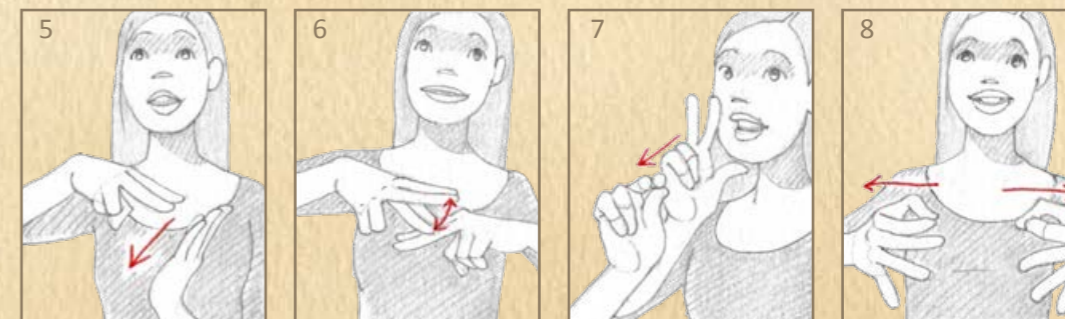
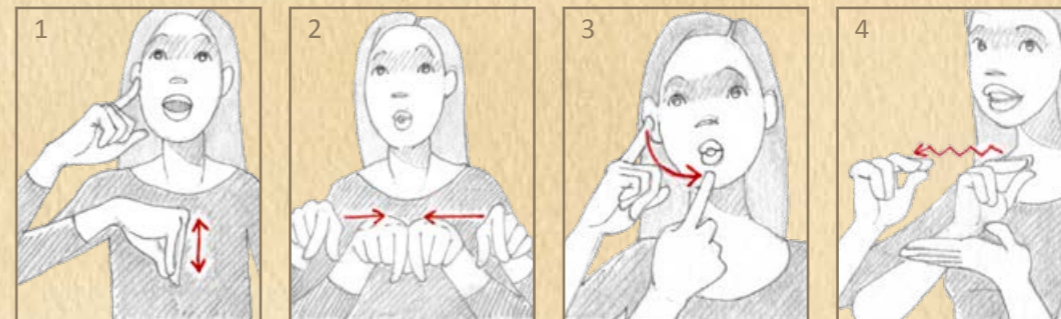




In questi viaggi Bakhita conosce molti piccoli sordi. Le piace star con i bambini che parlano a segni, come le due fanciulle che l'aiutavano in cucina a Schio.



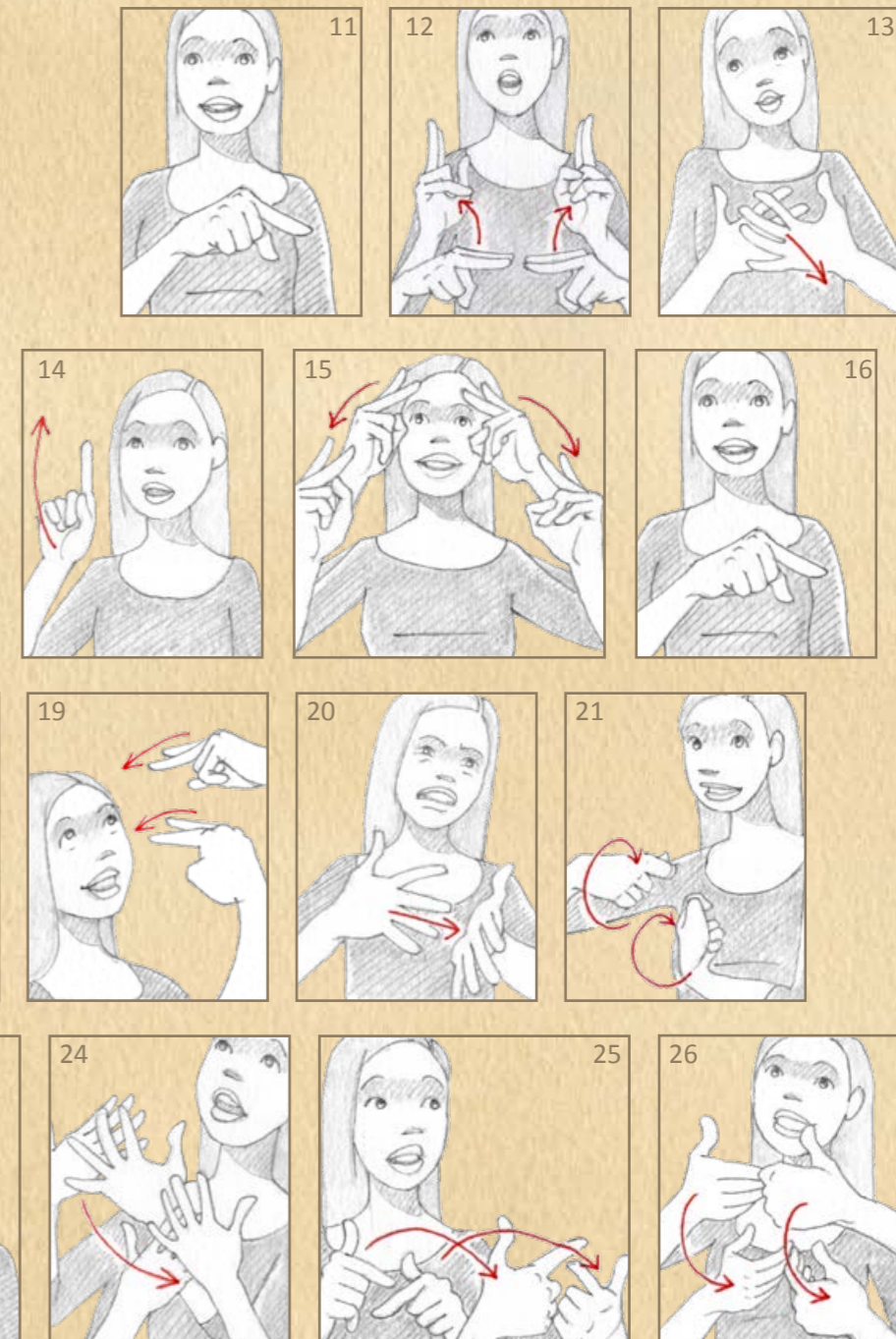
Si sente un po' come loro.
Fa fatica a leggere,
a scrivere,
non parla bene l'italiano
ma si esprime con un miscuglio
di lingue e segni che
ha imparato nella sua vita.





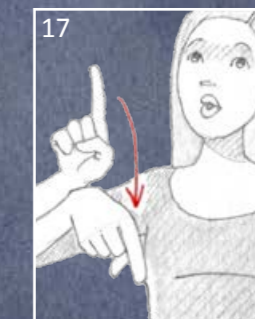
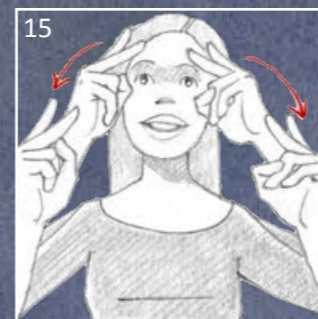
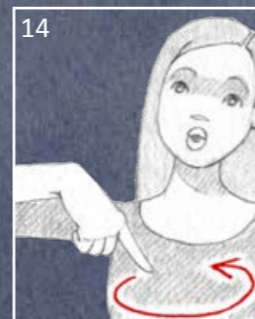
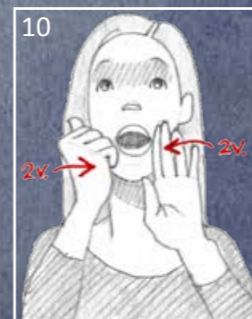
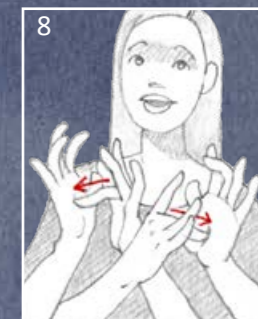
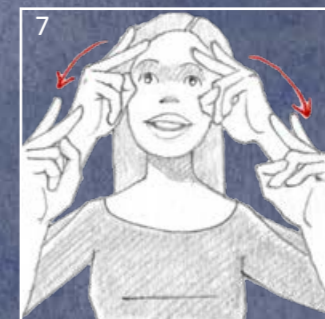
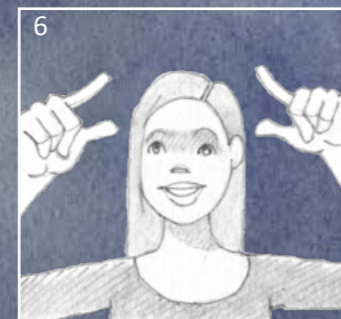
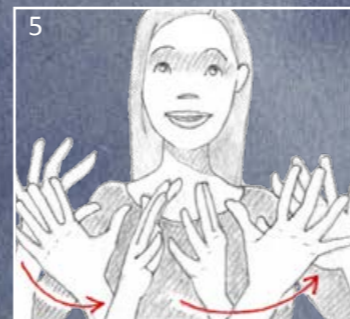
Sempres più malata, muore
senza mai odiare chi le ha
fatto tanto male.

Dal Cielo, come una
sorella, ci guarda
e ci invita a essere,
come lei, forti nelle
difficoltà perché
Dio ci ama
e ci aiuta.





La piccola
schiava Bakhita
è diventata
Santa.
In Cielo con
Gesù ha
ritrovato la
mamma,
il papà,
la sorella
e l'amica Binah.
Dal cielo
protegge tutti,
anche te!



POSTFAZIONE

Da bambina ero una appassionata lettrice: preferivo i libri di avventura, ho amato specialmente Salgari e Kipling. Il continente indiano in particolare era oggetto di fantasie e curiosità che sono continuate a lungo ed hanno acquistato col tempo connotazioni ideologiche: quel mondo era “puro” e “incontaminato” a fronte del capitalismo, conquistatore avido e crudele. Da adolescente ho seguito con intensa partecipazione la lotta contro la segregazione razziale negli Stati Uniti, sia quella del movimento per la difesa dei diritti civili di Martin Luther King che quella del Black Power. Perciò, quando ho iniziato il lavoro con le famiglie straniere e i loro bambini non udenti, era in me molto viva la sensibilità nei confronti delle “vittime” di ingiustizie a sfondo razziale. Ben presto mi resi conto delle difficoltà enormi in cui queste famiglie si trovavano: catapultate in una cultura profondamente diversa dalla loro, a contatto con sistemi educativi e metodi sanitari sconosciuti, si trovavano in una situazione per loro ben difficilmente comprensibile ed assimilabile, complicata anche da difficoltà di comunicazione. La società di accoglienza non è tuttora in grado né di dare una formazione transculturale agli operatori che si occupano di queste realtà, né di elaborare strategie soddisfacenti di accoglienza per i migranti.

Quale fu la mia sorpresa quando un giorno, alla Scuola Audiofonetica dove lavoravo, vidi appeso ad una parete la fotografia di una suora canossiana di colore! Come era stata possibile una cosa simile? Si trattava addirittura di una schiava diventata Santa! Quale meraviglioso esempio poteva essere per i bambini stranieri presenti a scuola, in particolare per gli africani sordi! Per i piccoli stranieri non udenti, Bakhita poteva essere ed è l'esempio di come, pur appartenendo ad

un mondo “altro” da quello di accoglienza, non sempre esente da pregiudizi e pratiche di discriminazione, si possano tuttavia conservare le proprie radici culturali e costruirsi una identità degna di rispetto. Bakhita ha sempre mantenuto nel cuore l'amore per la sua Africa e desiderava che tutti gli africani conoscessero Gesù. Al tempo stesso, però, ha speso la sua vita andando sempre incontro, con incredibile generosità, alle necessità e ai problemi del paese che l'aveva accolta. Ed è stata ricambiata perché ha suscitato molto amore intorno a sé. Penso sia importante che i bambini, specie i più fragili, la conoscano: anche lei, come loro, era una “diversa” ma attraverso l'incontro con Gesù ha trasformato una esperienza di schiavitù e di disperazione in speranza e gratitudine. Così i piccoli sordi e quanti vivono situazioni di discriminazione ed offesa della propria dignità possono riconoscersi in lei ed attingere al suo esempio per trovare in sé una forza inaspettata e costruire con fiducia il proprio futuro.

Marisa Bonomi

Bakhita la Fortunata

Già il titolo, raffrontato alla vicenda umana del racconto, suona come un paradosso. Bakhita, il nome affibbiatole beffardamente dai suoi rapitori, nella lingua araba significa **la Fortunata**. Ed in realtà Bakhita, come nei paradossi evangelici, veramente si ritiene fortunata.

Fortunata per aver scoperto che Dio, *el Paron*, è Padre.

Fortunata per aver riconosciuto in Gesù il paradigma a cui far aderire tutte le sue drammatiche vicende e, come Lui, inverarle nella dedizione agli altri.

Fortunata per essere approdata in un paese dove la dignità e la diversità di ciascuno sono riconosciute, rispettate e valorizzate.

Fortunata perché finalmente si sente accolta, amata e liberata.

Fortunata perché può amare tutti, liberamente.

Fortunata perché riesce a dare al suo esistere un senso nuovo, pieno, generatore di vita.

Perché proporre ai bambini sordi la vicenda di Bakhita?

Perché molti bambini sordi hanno incontrato Bakhita mentre era in vita.

L'hanno incontrata i sordi dell'Istituto maschile e femminile di Milano, le alunne di Noventa Padovana e quelle che vivevano nei convitti condotti dalle Madri Canossiane che all'epoca, nel Lombardo-Veneto, erano circa una decina.

Perché quando la incontravano si sentivano attratti dalla sua persona, così diversa, così silenziosa, così operosa e così compassionevole verso tutti.

Perché Bakhita è una Santa attualissima a tutte le latitudini, tanto che gli ultimi Papi l'hanno segnalata ripetutamente come esempio.

Giovanni Paolo II l'ha definita "*Sorella universale*". Benedetto XVI l'ha segnalata più

volte come modello per dare inizio ad un percorso di fede: guidata misteriosamente dalle mani di Dio, fin da piccola sapeva porsi gli interrogativi sulle realtà create, sul senso della vita fino ad accogliere, al momento opportuno, il dono della fede e a collocarsi in umiltà e povertà nel cuore della Chiesa.

Papa Francesco ha voluto fissare la giornata di preghiera per le vittime contro la tratta degli esseri umani l'8 febbraio, giorno della sua festa liturgica.

Perché la presenza di bambini sordi di altre culture attualmente ha un'incidenza significativa nel nostro paese: presentare loro questa figura così straordinaria, come loro appartenente ad un mondo "altro" dal nostro, può aiutarli a costruirsi una identità positiva nel paese che li ha accolti ma che non è esente da gravi forme di discriminazione.

Perché come Bakhita anche i bambini sordi possono trovare nella FEDE l'ispirazione che li aiuti a dare senso e valore al loro esistere.

Per molti secoli, negli ambienti cattolici, era diffuso il pregiudizio, desunto dall'affermazione di S. Paolo "*Fides ex auditu*" (*Rom. 10, 17*), che le persone prive di udito, non potendo ascoltare la Parola di Dio, non avessero accesso alla fede. Solo a cavallo tra XVIII e XIX secolo, i primi educatori dei sordi hanno trovato il modo di istruirli avvalendosi di mezzi, canali e codici differenti, come la Lingua dei Segni, creata dalle comunità dei sordi, vera lingua madre per i non udenti.

Da allora le persone sorde hanno dimostrato di poter essere educabili al pari degli udenti, diventando non solo cittadini responsabili ed attivi nella società, ma anche persone in grado di elevarsi alla dimensione spirituale e religiosa della vita.

Madre Gabriella Oneta Canossiana

Un Libro Inclusivo per Bambini Sordi: la storia di Bakhita in Lingua dei Segni Italiana

Il lavoro svolto è stato intenso, grazie all'impegno di un team composto esclusivamente da professionisti della LIS: Cristina Pietta, straordinaria illustratrice ed esperta di pubblicazioni per bambini sordi, Ivana Rosanis, la nostra consulente sorda, Arianna Cattalini, interprete LIS e Francesco Gasparri, interprete LIS e coordinatore della traduzione in Lingua dei Segni Italiana. Il nostro obiettivo comune è stato quello di rendere la storia di Bakhita accessibile non solo a bambini udenti ma anche sordi, rispettando le specificità linguistiche e culturali della LIS.

La traduzione del testo dall'italiano alla LIS ha richiesto una struttura semplice e concisa, capace di traslare fedelmente il testo italiano in una forma visiva, senza snaturarlo o semplificarlo eccessivamente, ma rispettandolo nel migliore modo possibile. Il processo è stato articolato e ha richiesto una prima fase di analisi e comprensione del testo, seguita dalla traduzione e dall'interpretazione in LIS, che è stata video registrata. Tutta la traduzione è stata svolta in collaborazione con la persona sorda. Ogni segno è stato analizzato dettagliatamente, includendo parametri come le espressioni facciali per ciascuna istantanea, la labializzazione, la posizione delle frecce per indicare il movimento e l'eventuale unione di due segni in un'unica casella. Questo lavoro meticoloso è stato poi affidato a Cristina, che ha illustrato ogni segno con precisione, secondo le indicazioni della fase preliminare. Infine, assieme ad Ivana, abbiamo riesaminato l'intero lavoro, apportando le necessarie modifiche e stilando un documento dettagliato che ha facilitato la fase successiva. Arianna ha prodotto uno storyboard visivo in formato PDF, che Cristina ha poi trasformato in finestrelle accompagnate da suggestive illustrazioni capaci di colpire la fantasia e il cuore dei piccoli lettori. Ogni fase è stata eseguita con grande attenzione ai dettagli, garantendo un prodotto finale di qualità.

Nel libro, la traduzione in LIS illustrata nelle finestrelle non rispecchia esattamente il testo italiano presentato all'interno del libro. La necessità di un adattamento stilistico

ha portato a un testo riadattato, pensato per mantenere l'essenza della narrazione in LIS. Pur consapevoli che una traduzione completamente fedele sarebbe stata ideale, l'adattamento si è rivelato la soluzione più adeguata per questo progetto.

Oltre alla difficoltà fondamentale di mantenere nella traduzione LIS la stessa efficacia del testo italiano, abbiamo affrontato problemi specifici, come ad esempio quello di trovare segni-nome appropriati per i personaggi della storia, come Bakhita, Mimmina, Indir, la famiglia Michieli e altri: nomi che ovviamente non esistono nel lessico della LIS. Il segno-nome di Bakhita, ispirato alla forma delle sue guance, è stato scelto per la sua chiarezza e riconoscibilità. Per Mimmina, senza immagini o foto reali, abbiamo optato per una rappresentazione iconica dei lunghi capelli mossi. Per Indir, l'assenza di contenuti fotografici o di immagini ha portato alla scelta dell'inizializzazione del suo nome, utilizzando la lettera "i". Per il cognome Michieli, abbiamo il segno corrispondente alla lettera "h", che risulta semplice ed intuitivo.

Un'altra sfida significativa è stata quella di rappresentare due segni nella stessa casella, assicurandosi che non si sovrapponevano e mantenessero un significato chiaro. Con questo lavoro, abbiamo voluto far conoscere la straordinaria storia di Bakhita anche ai bambini sordi, rendendola quanto più accessibile. È essenziale garantire loro la possibilità di accedere alla propria lingua naturale, la LIS, segno distintivo della loro cultura e strumento di facilitazione all'acquisizione della stessa lingua italiana.

Questo progetto sottolinea come l'inclusione scolastica e sociale dei bambini sordi non possa dirsi realizzata finché non si valorizza la loro lingua naturale. La vera inclusione nasce dal rispetto e dall'uso della propria lingua madre, non da soluzioni che vorrebbero proporre l'omologazione di tutti i bambini ad un unico modello.

Con speranza, crediamo che questo progetto possa essere parte di un cambiamento, dimostrando che la vera inclusione è possibile solo quando ogni bambino può vedere e vivere la propria lingua e cultura integrate nel mondo che lo circonda.

Ivana Rosanis, Francesco Gasparri e Arianna Cattalini

Due poesie composte dagli allievi delle classi 4^e della Scuola Primaria dell'Istituto Canossiano di via Diaz (BS) l'8 febbraio 2024, in occasione della festa liturgica di Santa Bakhita e della giornata di preghiera per la tratta degli esseri umani di cui Bakhita è patrona

Bakhita

*Da bambina sei stata rapita
e aggredita.*

*Lontana da casa
ti sei spaventata.*

*Hai dimenticato il tuo nome
così ti hanno dato un soprannome.*

*Bakhita ora sei tu,
e sarai sempre
accolta nel dolce abbraccio di Gesù.*

*A scuola noi parliamo di te
e adesso scoprirai il perchè...
Non hai lasciato doni
ma a tutti insegni "FATE I BUONI"*

Bakhita

*Povera Bakhita sei stata rapita
per i tuoi genitori eri sparita!*

*Hai sofferto così tanto
che il tuo nome non è più stato
un bel canto..*

*Tristezza e paura hai provato
e la gioia per un po'
non hai ritrovato.*

*Sei stata venduta e maltrattata
ma la speranza non è mancata.*

*L'Italia ti ha ospitata
Madre canossiana sei diventata
perché di Gesù ti sei innamorata.*

*Santa per sempre sarai
e noi non ti dimenticheremo mai!*

Visita di Bakhita al Pio Istituto Sordomuti Poveri di via Settembrini: ricordo di una ex allieva *

“Non spiacerà certamente a quelle di noi, maestre e convittrici di allora se, dopo il gaudioso avvenimento che ha dapprima beatificato e poi santificato madre Giuseppina Bakhita d’Africa, tenterò di squadrare meglio la Madre Moretta come veniva chiamata da tutti?... E perché poi?... Perché l’ho conosciuta, l’ho amata allora, con le mie compagne e le maestre quando Madre Bakhita venne a Milano a stare un poco con noi nel nostro Istituto di via Settembrini. Dunque è il caso di poterlo oggi scandire forte, forte! *L’ho conosciuta!... C’ero anch’io... Le ho parlato tanto!...* Bakhita!... Ma chi se lo immaginava allora che su di lei aleggiasse già la lungimiranza del Signore di elevarla oggi alla Gloria degli Altari e quindi alla devozione del mondo intero?... Lei Beata e poi Santa!... Noi, fanciulle di quei giorni che l’avevano accanto, meno che meno. Lei Bakhita, strappata crudelmente alla sua famiglia; avvelenata quasi tutta dalle congiure tribali africane che affondano ancora oggi nella paura... Lei Bakhita che ci mostrava, slargata di sorriso, colmo forse di perdono, le braccia nere tatuate da numerosi tagli (ne hanno contati 200 su tutta la sua persona). Impressionavi, Bakhita, tutte noi quando ci parlavi di schiavitù, di urli di dolore che si riversavano nelle fauci dei tuoi negrieri. Eri sostanza per essi, eri fonte di guadagno. Non avevi più orizzonti... E che scoramenti i tuoi, che disperazione e...che martirio! E noi, in quei giorni di stupore, inorridite, telo dicevamo, trepide, il nostro sentire. Ma tu Bakhita, forse già in te balenava, nonostante un’arcana speranza? Forse quella divina lungimiranza ti albeggiava, chissà come nel cuore?... Difatti, liberata finalmente dalla schiavitù, nella Casa delle Madri Canossiane che ti accolsero giovinetta, hai sottoscritto, aspirante e ansiosa, i voti monastici che ti hanno consacrata al Signore. La gioia che tu irraggiavi in quei giorni che stavi con noi in via Settembrini, pareva proprio aleggiare di

perdono anche se ti maceravi ancora per la tua terra, per i tuoi cari, perduti. Così con la schiena martoriata ti vedevamo attraverso il cortile, sortire dai corridoi un poco sciancata, sopraffatta dai ricordi. Non possiedo altre parole per scrivere di te Bakhita, anche se la tua ricognizione di schiava mi ritorna memoria con i tuoi luminosi occhi arrossati nel volto dalla lucente nerissima mentre dicevi trepida ed incisiva: *Laggiù rubano i bambini, li fanno morire...* Dal fango, dalla paglia e dalle catene oggi sorgi nella Gloria del cielo, Beata e Santa, colma di grazia da elargire a tutto il mondo. Alla tua Africa e certamente anche a noi che ti abbiamo conosciuta, viva di dolore, ma infoltita d'amore per noi...

Giuseppina Pogliani Pessina

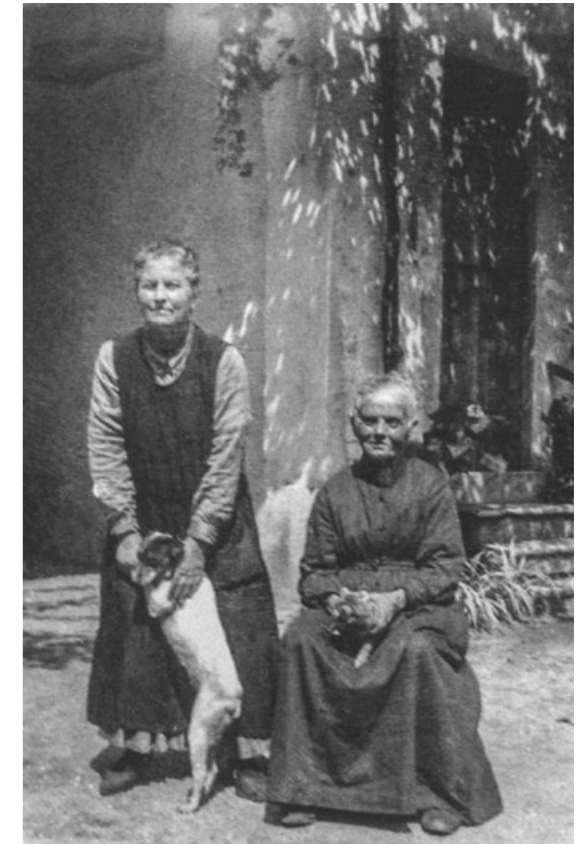
*dalla Rivista Giulio Tarra (n. 1, 2001)



Visita di Bakhita al Pio Istituto Sordomuti Poveri di Via Settembrini a Milano



Bakhita nel giorno del suo 50° di vita consacrata



Giustina e Lina, le due donne sorde che aiutavano Bakhita in cucina



Bakhita in visita all'Opera Pia Sordomute Povere di Crema



Inquadra il QR Code per vedere il video del libro



*Hanno lavorato insieme per realizzare questo libro
per te e tutti i bambini*

Marisa Bonomi psicologa psicoterapeuta Infantile e *Madre Gabriella Oneta* pedagoga hanno pensato e scritto la storia di Bakhita* per te e tutti i bambini sordi e udenti, perché possiate conoscerla ed amarla

Cristina Pietta ha disegnato in LIS la storia di Bakhita ed ha creato illustrazioni per aiutarti a immaginare quanto sia stata difficile e dolorosa la vita di una bambina piccola come te, rapita e resa schiava ma che poi Gesù ha salvato

Corine Epèe, mediatrice culturale del Camerun, ti ha fatto conoscere come viveva Bakhita, nata in un paese dell'Africa dove i piccoli potevano vivere felici ma anche essere rubati alle loro mamme

Ivana Rosanis, consulente sorda, *Francesco Gasparri* e *Arianna Cattalini*, interpreti di Lingua dei Segni Italiana, hanno lavorato molto per riuscire a raccontare con la LIS, a tutti i bambini sordi, la storia di Bakhita che dal Cielo li vede e li protegge

Madre Maria Carla Frison ci ha mostrato tutti i libri del Museo di Schio che parlavano di Bakhita, così abbiamo potuto raccontarti bene la sua storia

La *piccola Alma*, di 6 anni, ha seguito il nostro racconto e ci ha aiutato a trovare le parole più adatte ai bambini

Chiara Pasotti, insegnante, ha curato la forma italiana della storia che vi abbiamo raccontato

**Il racconto è liberamente tratto dai testi di I. Zanolini ("Storia Meravigliosa" Edition du Signe) e V. Olmi ("Bakhita" Ed. Piemme)*

Qual è il segreto di Santa Bakhita? Sappiamo che spesso la persona ferita ferisce a sua volta; l'oppresso diventa facilmente un oppressore. Invece, la vocazione degli oppressi è quella di liberare sé stessi e gli oppressori diventando restauratori di umanità. Solo nella debolezza degli oppressi si può rivelare la forza dell'amore di Dio che libera entrambi.(...)



Associazione
MONS. G. MARCOLI

Quando entriamo nella logica della lotta, della divisione tra noi, dei sentimenti cattivi, uno contro l'altro, perdiamo umanità. E tante volte pensiamo che abbiamo bisogno di umanità, di essere più umani.

E questo è il lavoro che ci insegna Santa Bakhita: umanizzare, umanizzare noi stessi e umanizzare gli altri. La vita di Santa Bakhita è diventata una parabola esistenziale del perdono. Perdonare perché poi noi saremo perdonati. (...)

Il perdono non toglie nulla ma aggiunge - che cosa aggiunge, il perdono? - dignità: il perdono non ti toglie nulla ma aggiunge dignità alla persona, fa levare lo sguardo da sé stessi verso gli altri, per vederli sì fragili quanto noi, ma sempre fratelli e sorelle nel Signore. Fratelli e sorelle, il perdono è sorgente di uno zelo che si fa misericordia e chiama a una santità umile e gioiosa, come quella di Santa Bakhita.

Papa Francesco

Catechesi 11 ottobre 2023